

FIORETTI
DI
S. FRANCESCO

TOMO TERZO



BOLOGNA . MDCCCXVIII

PRESSO I FRATELLI MASI E COMP.

CON APPROVAZIONE

D.PROB.ROM.S.J.



INCOMINCIA LA VITA

D I

FRATE GINEPRO

*Come Frate Ginepro tagliò il piede ad
uno porco, solo per darlo a uno infermo.
Cap. I.*

Fu uno degli elettissimi discepoli, e compagni primari di Santo Francesco Frate Ginepro, uomo di profonda umiltade, di grande fervore, e caritade, di cui Santo Francesco, parlando una volta con quelli suoi santi compagni, disse: colui sarebbe buono frate Minore, che avesse così vinto se, e 'l mondo, come Frate Ginepro. Una volta a Santa Maria degli Agnoli, come infocato di caritade di Dio, visitando uno frate infermo, con molta compassione domandandolo: possoti io fare servizio alcuno? Risponde lo 'nfermo:

molto mi sarebbe grande consolazione, se tu mi potessi fare, che io avessi uno pe-
duccio di porco. Disse di subito Frate
Ginepro, lascia fare a me, ch'io l'ave-
rò incontanente: e va, e piglia uno col-
tello, credo di cucina, ed in fervore di
spirito, va per la selva, dov' erano certi
porci a pascere, e gittossi addosso a uno,
e tagliagli il piede, e fuggè, lasciando il
porco col piè troncato, e ritorna, e lava,
e racconcia, e cuoce questo piede, e con
molta diligenza, apparecchiato bene, por-
ta allo 'nfermo il detto piede con molta
caritade; e questo infermo il mangia con
grande aviditade, non senza consolazio-
ne molta, e letizia di Frate Ginepro, il
quale con grande gaudio, per far festa a
questo infermo, ripetiva gli assalimenti,
che aveva fatti a questo porco. In que-
sto mezzo costui, che guardava i porci,
e che vide questo frate tagliare il piede,
con grande amaritudine riferì tutta la
storia al suo signore per ordine; e infor-
mato costui del fatto, viene al luogo

de' frati, e chiamandoli ipocriti, ladroncelli, e falsari, e malandrini, e male persone, perchè avete tagliato il piede al porco mio? A tanto romore, quanto costui facea, si trasse Santo Francesco, e tutti li frati, e con ogni umiltade iscusando i frati suoi, e come ignorante del fatto, per placare costui, promettendogli di ristorarlo di ogni danno. Ma per tutto questo non fu però costui appagato, ma con molta iracundia, villania, e minacce turbato, si parte da' frati, e replicando più, e più volte, come maliziosamente aveano tagliato il piede al porco suo; e nessuna escusazione, nè promessa ricevendo, partesì così iscandelizzato. E Santo Francesco pieno di prudenzia, e tutti gli altri frati stupefatti, cogitò, e disse nel cuore suo: Avrebbe fatto questo Frate Ginepro con indiscreto zelo? E fece segretamente chiamare a se Frate Ginepro, e domandollo dicendo: aresti tu tagliato il piede a uno porco nella selva? a cui Frate Ginepro, non

come persona , che avesse commesso difetto , ma come persona , che gli pareva aver fatta una grande carità , tutto lieto rispuose , e disse così : Padre mio dolce , egli è vero , ch' io ho troncato al detto porco uno piede , e la cagione , Padre mio , se tu vuoi , odi compatendo . Io andai per carità a visitare il tale frate infermo ; e per ordine innarra tutto il fatto , e poi aggiugne : io sì ti dico , che considerando la consolazione , che questo nostro frate ebbe , e 'l conforto preso dal detto piede , s' io avessi a cento porci troncati i piedi , come ad uno , credo certamente , che Iddio l' avesse avuto per bene . A cui Santo Francesco , con uno zelo di giustizia , e con grande amaritudine disse : o Frate Ginepro , or perchè hai tu fatto così grande iscandolo ? non senza cagione quello uomo si duole , ed è così turbato contra di noi , e forse , ch' egli è ora per la Città diffamandoci di tanto difetto , e ha grande cagione . Onde io ti comando per santa obbedienza ,

che tu corra dietro a lui, tanto che tu il giunga, e gittati in terra isteso dinanzi a lui, e digli tua colpa, promettendogli di fare soddisfazione tale, e sì fatta, ch'egli non abbia materia di rammaricarsi di noi; che per certo questo è stato troppo grande eccesso. Frate Ginepro fu molto ammirato delle sopradette parole; e quelli attoniti stavano, maravigliandosi, che di tanto caritativo atto, a nulla si dovesse turbare. Imperocchè pareva a lui queste cose temporali essere nulla, se non inquanto sono caritativamente comunicate col prossimo. E rispuose Frate Ginepro: non dubitare, Padre mio, che di subito io il pagherò, e farollo contento. E perchè debbo io essere così turbato, conciossiacosachè questo porco, al quale io ho tagliato il piede, era piuttosto di Dio, che suo, ed essene fatta così grande caritade? E così si muove a corso, e giugne a questo uomo, il quale era turbato, e senza nessuna misura, in cui non era rimasto punto di pazienza, e

innarra a costui come, e perchè cagione al detto porco egli hae troncato il piede, e con tanto fervore, e esultazione, e gaudio, quasi come persona, che gli avesse fatto uno grande servizio, per lo quale da lui dovesse essere molto remunerato. Costui pieno d'iracondia, e vinto dalla furia, disse a Frate Ginepro molta villania, chiamandolo fantastico, e stolto, landroncello, pessimo malandrino. E Frate Ginepro di queste parole così villane molto maravigliandosi, avvegniaiddiochè nelle ingiurie si dilettaesse, credette egli non lo avesse bene inteso, perocchè gli pareva materia di gaudio, e non di rancore, e repetè di nuovo la detta storia, e gittossi a costui al collo, e abbracciollo, e baciollo, e diceli come questo fu fatto solo per caritade, invitandolo, e pregandolo similmente dello avanzo, in tanta caritade, e semplicitade, e umiltade, che questo uomo, tornato in se, non senza molte lagrime, si gittò in terra, e riconoscendosi della ingiuria fatta, e

detta a questi frati ; va , e piglia questo porco , e uccidelo , e cottolo il porta con molta divozione , e con grande pianto a Santa Maria degli Agnoli , e diello a mangiare a questi santi frati , per la compassione della detta ingiuria fatta a loro . Santo Francesco , considerando la semplicitade , e la pazienza nelle avversità del detto santo Frate Ginepro , alli compagni , e alli altri circostanti disse : così , fratelli miei , volesse Iddio , che di tali Ginepri io n' avessi una magna selva .

Esemplo di Frate Ginepro di grande podestà contro al Demonio . Cap. II.

Imperocchè li Demoni non poteano sostenere la purità della innocenza , e profonda umiltade di Frate Ginepro , siccome questo appare in ciò , che una volta uno indemoniato , oltre a ogni sua consuetudine , e con molta diversitate , gittandosi fuori della via con repente corso

si fuggì per diversi tragetti sette miglia , e addomandato , e avuto da' parenti , li quali il seguitavano con grande amaritudine ; perchè tanta diversitade fuggendo , avea fatta ; ed egli rispuose , la cagione è questa ; imperocchè quello istolto Ginepro passava per quella via , non potendo sostenere la sua presenza , nè aspettare , io son fuggito infra questi boschi . E certificandosi di questa veritade , trovarono , che Frate Ginepro in quella ora era venuto , siccome il Demonio avea detto . Onde Santo Francesco , quando gli erano menati gli indemoniati , acciocch' eglino guarissono : se subito non si partivauo al suo comandamento , diceva ; se tu non esci di subito di questa creatura , io ti farò venire contro a te Frate Ginepro ; ed allora il Demonio , temendo la presenza di Frate Ginepro , e la virtù , e la umiltà di Santo Francesco , non potendo sostenere , di subito si partiva .

Come a procurazione del Demonio Frate Ginepro fu giudicato alle forche .

Cap. III.

Una volta, volendo il Demonio far paura a Frate Ginepro , e per darli scandolo, e tribolazione, andossene a uno crudelissimo tiranno, che avea nome Niccolò , il quale allora avea guerra colla Cittade di Viterbo, e disse: Signore, guardate bene questo vostro Castello , perocchè incontanente debbe venire quì uno grande traditore , mandato da' Viterbesi , acciocchè egli sì vi uccida , ed in questo Castello metta fuoco . E che ciò fia vero, io sì vi do questi segnali . Egli va a modo d' uno poverello con gli vestimenti tutti rotti , e ripezzati , e col cappuccio rivolto alla spalla , lacerato , e porta con seco una lesina , colla quale egli vi debbe uccidere , e ha allato uno fucile , col quale egli debbe mettere fuoco in questo Castello , e se questo voi non trovate ,

che sia vero , fate di me ogni giustizia . A queste parole Niccolò tutto rinvenne , ed ebbe grande paura , perocchè colui , che li dicea queste parole , gli pareva una persona da bene . E comanda , che le guardie si facciano con diligenza , e che se questo uomo colli sopradetti segnali viene , che di subito sia rappresentato dinanzi a lui . In questo mezzo sì viene Frate Ginepro solo , che per la sua professione sì avea licenzia d'andare , e stare solo , come a lui piacesse . Iscontrossi Frate Ginepro con alquanti giovanazzi gli quali truffandosi , cominciarono a fare grande dissoluzione di Frate Ginepro . Di tutto questo non si turbava , ma piuttosto inducea costoro a fare maggiore beffe di se . E giugnendo alla porta del Castello , le guardie vedendo costui così diformato coll' abito stretto , e tutto lacerato , perocchè lo abito , in parte per la via l'avea dato per l'amore di Dio a' poveri , e non avea alcuna apparenza di frate Minore ; perocchè i segni dati manifestamente

appareano, e con furore è menato dinanzi a questo tiranno Niccolò, e cercato dalla famiglia, s'egli avea arme da offendere, trovarongli nella manica una lesina, colla quale si racconciava le suola. Ancora li trovarono uno fucile, il quale egli portava per fare fuoco; perocchè avea il tempo abile, e spesse volte abitava per li boschi, e diserti. Veggendo Niccolò gli segni in costui, secondo la informazione del Demonio accusatore, comanda, che gli sia arrandellata la testa, e così fu fatto, e con tanta crudeltade, che tutta la corda gli entrò nella carne. E poi lo puose alla colla, e fecelo tirare, e istrappare le braccia, e tutto il corpo discipare, senza nessuna misericordia; e domandato chi egli era, rispuose: io sono grandissimo peccatore. E domandato, s'egli volea tradire il Castello, e darlo a' Viterbesi, rispuose: io sono massimo traditore, e indegno d'ogni bene. E domandatolo, se egli volea con quella lesina uccidere Niccolò tiranno, e ardere

il Castello . Rispose : che troppo maggiori cose , e più grandi farei , se Iddio il permettesse . Questo Niccolò , vinto dalla sua iracondia , non volle fare altra esaminazione , ma senza alcuno tempo di termine , a furore giudica Frate Ginepro , come traditore , e omicidiale , che sia legato alla coda d' uno cavallo , e strascinato per la terra insino alle forche , e quivi sia di subito impiccato per la gola . E Frate Ginepro nessuna escusazione ne fa , ma come persona , che per l' amore di Dio si contentava nelle tribolazioni , stava tutto lieto , ed allegro . E messo in esecuzione il comandamento del tiranno , e legato Frate Ginepro per gli piedi alla coda d' uno cavallo , e strascinato per la terra , non si rammaricava , nè doleva ; ma come agnello mansueto menato al macello , andava con ogni umiltade . A questo ispettacolo , e subita giustizia , corse quivi tutto il popolo a vedere giustiziare costui in festinazione , e crudeltade , e non era conosciuto . Nondimeno , come

Iddio vuole , un buono uomo , che avea veduto pigliare Frate Ginepro , e di subito il vedeva giustiziare , corre al luogo de' frati Minori , e dice : per Dio vi priego , che vegnate tosto , imperocchè gli è stato preso uno poverello , e di subito è stato dato la sentenza , e menato a morte ; venite almeno , che egli possa rimettere l' anima nelle vostre mani , che a me pare una buona persona , e non ha avuto spazio di potersi confessare , ed è menato alle forche , e non pare , che la morte curi , nè di salute della sua anima : deh piacciavi di venire tosto . Il Guardiano , ch' era uomo piatoso , va di subito per sovvenire alla salute sua , e giugnendo , era già tanto moltiplicata la gente a vedere questa giustizia , che non poteva avere l' entrata , e costui istava , e osservava il tempo , e così osservando , udiva una boce infra la gente , che dicea : non fate , non fate cattivelli , che voi mi fate male alle gambe . A questa boce pigliò sospetto il Guardiano , che non fusse Frate Ginepro ,

ed in fervore di spirito si gitta tra costoro, e rimuove la fascia dalla faccia di costui, e allora cognobbe veramente, ch'egli era Frate Ginepro, e però volle il Guardiano per compassione cavarli la cappa, e rivestire Frate Ginepro. Ed egli con lieta faccia, quasi ridendo, disse: o Guardiano tu se' grasso, e parrebbe troppo male di vedere la tua nudità: io non voglio. Allora il Guardiano con grande pianto priega questi esattori, e tutto il popolo, che debbano per pietade aspettare un poco, tanto ch'egli vada a pregare il Tiranno per Frate Ginepro, se di lui gli volesse fare grazia. Acconsentito gli esattori, e certi istanti, credendo veramente, che e' fusse di suo parentado; va il divoto, e piatoso Guardiano a Nicolaio Tiranno con amaro pianto, e dice: Signore, io sono in tanta ammirazione, e amaritudine, che con lingua io non lo potrei contare, imperocchè mi pare, che in questa terra sia oggi commesso il maggiore peccato, e 'l maggior male, che

mai fusse fatto a' dì de' nostri antichi, e credo, sia stato fatto per ignoranza. Niccolaio ode il Guardiano con pazienza, e domanda il Guardiano, quale è il grande difetto, e male, che è oggi stato commesso in questa terra? Risponde il Guardiano: Signor mio, che uno de' più santi frati, che sia oggi all' Ordine di Santo Francesco, di cui siete divoto singolarmente; voi avete giudicato a tanta crudele giustizia, e credo certamente, senza ragione. Dice Niccolaio: or dimmi Guardiano, chi è costui, che forse non conoscendolo, io ho commesso grande difetto. Dice il Guardiano: costui, che voi avete giudicato a morte, è Frate Ginepro compagno di Santo Francesco. Stupefatto Niccolaio Tiranno, perchè avea udito la fama sua, e della santa vita di Frate Ginepro, e quasi attonito, tutto pallido si corse insieme col Guardiano, e giugne a Frate Ginepro, e iscioglielo dalla coda del cavallo, e liberollo, e presente tutto il popolo, si gittò tutto isteso

in terra dinanzi a Frate Ginepro , e con grandissimo pianto dice sua colpa della ingiuria , e della villania , ch' egli gli aveva fatto fare a questo santo frate ; e aggiunse : Io credo veramente , che i dì della vita mia mala si approssimano , dappoichè io ho questo tanto santo uomo istraziato così senza alcuna ragione . Iddio permetterà alla mia mala vita , che io morirò in brevi dì di mala morte , quantunque io l'abbia fatto ignorantemente . Frate Ginepro perdonò a Niccolaio Tiranno liberamente ; ma Iddio permise ivi a pochi dì passati , che questo Niccolaio Tiranno finì la sua vita con molto crudele morte , e Frate Ginepro si partì , lasciando tutto il popolo bene edificato .

*Come Frate Ginepro dava a' poveri
ciò che egli potea per l' amore di Dio .
Cap. IV.*

Tanta pietà avea alli poveri Frate Ginepro , e compassione , che quando vedea alcuno , che fusse vestito male , o ignudo , di subito toglieva la sua tonica , o lo cappuccio della sua cappa , e davalo al così fatto povero , e però il Guardiano gli comandò per obbedienza , ch' egli non desse a nessuno povero tutta la sua tonica , o parte del suo abito . Avvenne caso , che a pochi dì passati scontrò uno povero quasi ignudo , domandando a Frate Ginepro limosina per lo amore di Dio , a cui con molta compassione disse : io non ho , ch' io ti possa dare , se non la tonica , ed ho dal mio Prelato , per la obbedienza , che io non la possa dare a persona nè parte dello abito , ma se tu me la cavi di dosso , io non ti contraddico . Non disse a sordo , che di subito

cotesto povero gli cavò la tonica a rivescio, e vassene conessa, lasciando Frate Ginepro ignudo. E tornando al luogo, fu addomandato dove era la tonica? Risponde: una buona persona la mi cavò di dosso, e andossene conessa. E crescendo in lui la virtù della piatà, non era contento di dare la sua tonica, ma dava e' libri, paramenti, e mantella, e ciò che gli venia alle mani, dava a i poveri. E per questa cagione li frati non lasciavano le cose in pubblico, perocchè Frate Ginepro dava ogni cosa per l'amore di Dio, e a sua laude.

Come Frate Ginepro spiccò certe campane dello altare, e sì le diè per lo amore di Dio. Cap. V.

Essendo una volta Frate Ginepro a Scesi per la Natività di Cristo allo altare del Convento in alte meditazioni, il quale altare era molto bene parato, e ornato;

a' prieghi del Sagrestano rimase a guardia del detto altare Frate Ginepro , insino , che 'l Sagrestano andasse a mangiare . E istando in divota meditazione , una poverella donna li chiese la limosina per amore di Dio ; a cui Frate Ginepro rispuose così . Aspetta un poco , e io vederò , se di questo altare così ornato ti possa dare alcuna cosa . Era a questo altare uno fregio singulare , ornato con campanelle d' ariento di grande valuta . Dice Frate Ginepro : queste campanelle ci sono di superchio ; e piglia uno coltello , e tutte ne le spicca dal fregio , e dalle a questa donna poverella per piatade . Il Sagrestano mangiato che ebbe tre , o quattro bocconi , si ricordò de' modi di Frate Ginepro , e cominciò forte a dubitare , che dello altare così ornato , il quale egli l' avea lasciato in guardia a Frate Ginepro , egli non gliene facesse scandolo per zelo di caritade . E di subito si levava da mensa , e vanne in Chiesa , e guarda se lo ornamento dello altare è rimosso ,

o levato nulla , e vede del fregio tagliate , e ispiccate le campanelle ; di che e' fu senza alcuna misura turbato , e iscandalizzato . Frate Ginepro vede costui così ansiato , e disse : non ti turbare di quelle campanelle , perocch' io l' ho date a una povera donna , che n' avea grandissimo bisogno , e quivi non faceano utile a nulla , se non che erano una cotale pomposità mondana , e vana . Udito questo il Sagrestano , di subito corse per la Chiesa , e per tutta la Città afflitto , se per ventura la potesse ritrovare , ma non tanto ritrovò lei , ma non trovò persona , che l' avesse veduta . Ritornò al luogo , e in furia levò il fregio , e portollo al Generale , che era ad Ascesi , e dice : Padre Generale , io vi addomando giustizia di Frate Ginepro , il quale m' ha guasto questo fregio , il quale era il più orrevole , che fusse in Sagrestia , ora vedete come lo ha disconcio , e spiccatone tutte le campanelle dello ariento , e dice , ch' egli l' ha date ad una povera donna . Rispuose

il Generale, questo non ha fatto Frate Ginepro, anzi l'ha fatto la tua pazzia; perocchè tu debbi pure oggimai conoscere le sue condizioni. E dicoti, ch'io mi marayiglio, come non ha dato tutto l'avanzo. Ma nondimeno io sì lo correggerò bene di questo fallo. E convocati tutti li frati insieme in Capitolo, fece chiamare Frate Ginepro, e presente tutto il Convento, lo riprese molto aspramente delle sopradette campanelle, e tanto crebbe in furore, inalzando la voce, che diventò quasi fioco. Frate Ginepro di quelle parole poco si curò, e quasi nulla; perocchè delle ingiurie si diletta, quando egli era bene avvilito; ma per compensazione della infocagione del Generale, cominciò a cogitare del rimedio. E ricevuta la rincappellazione del Generale, va Frate Ginepro alla Cittade, e ordina, e fa fare una buona iscodella di farinata col butirro, e passato uno buono pezzo di notte, va, e ritorna, e accende una candela, e vassene con questa scodella di

farinata alla cella del Generale; e picchia.
 Il Generale aperse, e vede costui colla
 candela accesa, e colla scodella in mano;
 e piano domanda, che è questo? Rispuo-
 se Frate Ginepro: Padre mio, oggi quan-
 do voi mi riprendeste de' miei difetti, io
 vidi, che la boce vi diventò fioca; credo
 fusse per troppa fatica, e però io cogitai
 il rimedio, e feci fare questa farinata per
 te; però ti priego, che la mangi, ch' io
 ti dico, che ella ti allargherà il petto, e
 la gola. Disse 'l Generale: che ora è que-
 sta, che tu vai inquietando altrui? Ri-
 sponde Frate Ginepro: vedi per te è fat-
 ta, io ti priego, rimossa ogni cagione,
 che tu la mangi, perocch' ella ti farà
 molto bene. E 'l Generale turbato dell'o-
 ra tarda, e della sua improntitudine, co-
 mandò, ch' egli andasse via, che a cota-
 le ora non volea mangiare, chiamandolo
 per nome vilissimo, e cattivo. Vedendo
 Frate Ginepro, che nè prieghi, nè lusinghe
 non valsono, dice così: Padre mio,
 poichè tu non vuoi mangiare, e per te

s'era fatta questa farinata, famini almeno questo, che tu mi tenga la candela, e mangierò io. E 'l Generale, come piatoso, e divota persona, attendendo alla pietà, e semplicità di Frate Ginepro, tutto questo esser fatto da lui per divozione, risponde: or ecco, poichè tu pure vuogli, mangiamo tu, ed io insieme, e amenduni mangiarono questa scodella della farinata per una importuna caritade. E molto più furono recreati di divozione, che del cibo.

*Come Frate Ginepro tenne silenzio
sei mesi. Cap. VI.*

Ordinò una volta Frate Ginepro di tenere silenzio sei mesi in questo modo. Il primo dì per amore del Padre celestiale. Il secondo dì per amore di Gesù Cristo suo figliuolo. Il terzo per amore dello Spirito Santo. Il quarto dì per la reverenzia della Santissima Vergine Maria; e così per ordine ogni dì per amore

d'alcuno Santo osservò sei mesi senza parlare .

*Esempio contro alle tentazioni della
carne . Cap. VII.*

Essendo una volta ragunato Frate Egidio , e Frate Simone d'Ascesi , e Frate Ruffino , e Frate Ginepro a parlare di Dio , e della salute della anima , disse agli altri Frate Egidio : Come fate voi colle tentazioni del peccato carnale ? Disse Frate Egidio : io considero la viltà , e la turpitudine del peccato carnale , e di questo mi seguita una abominazione grande , e così scampo . Dice Frate Ruffino : io mi gitto in terra isteso , e tanto istò in orazione pregando la clemenza di Dio , e la Madre di Gesù Cristo , che mi sento al tutto liberato . Risponde Frate Ginepro : quando io sento lo strepito della diabolica suggestione carnale , subito corro , e serro l'uscio del mio cuore , e per

sicurtà della fortezza del cuore , occupano le misere meditazioni , li santi desiderii ; sicchè , quando viene la suggestione carnale , e picchia all'uscio del cuore , io quasi dentro , rispondo : di fuori ; perocchè l'albergo è già preso , e quà entro non può entrare più gente , e così non permetto mai entrare dentro del mio cuore pensiero carnale . Di che vedendosi vinto , come sconfitto si parte , non tanto da me , ma da tutta la contrada . Risponde Frate Egidio , e dice : Frate Ginepro io tengo teco , perocchè col nemico della carne non si può combattere più , che fuggire ; perocchè dentro il traditore appetito carnale , di fuori per li sensi del corpo tanto , e sì forte nemico si fa sentire , che non fuggendo , non si puote vincere . E però chi altrimenti vuole combattere , alla fatica della battaglia rade volte ha vittoria . Fuggi adunque il vizio , e sarai vittorioso .

*Come Frate Ginepro vilifica se medesimo,
a laude di Dio. Cap. VIII.*

Una volta Frate Ginepro, volendosi bene vilificare, si spogliò tutto ignudo, e puosesi li panni in capo, fatto quasi un fardello dell' abito suo, e entrò così ignudo in Viterbo, e vassene in sulla piazza pubblica per sua dirisione. Essendo costui quivi ignudo, li fanciulli, e giovani, riputandolo fuori del senso, gli feciono molta villania, gittandogli molto fango addosso, e percotendolo colle pietre, e sospignendolo di quà, e di là, con parole di dirisione molto; e così afflitto, e schernito istette per grande ispazio del dì, poi così dinudato se ne andò al convento. E vedendolo i frati così dinudato, ebbono gran compassione di lui. E massimamente, perchè per tutta la Cittade era venuto così ignudo col suo fardello in capo, ripresonlo molto duramente, facendogli grande minacce. E l' uno dicea,

mettiamolo in carcere , e l' altro dicea impicchiamolo , e gli altri diceano , non se ne potrebbe fare troppo grande giustizia di tanto male esempio , quanto costui ha dato oggi di se , e di tutto l' Ordine. E Frate Ginepro tutto lieto , con ogni umiltade rispondeva : bene dite vero , perocchè di tutte queste pene sono degno , e di molte più .

Come Frate Ginepro per vilificarsi fece al giuoco dell' altalena . Cap. IX.

Andando una volta Frate Ginepro a Roma , dove la fama della sua santità era già divulgata , molti Romani , per grande divozione , gli andarono incontro ; e Frate Ginepro , vedendo tanta gente venire , immaginossi di far venire la loro divozione in favola , e in truffa . Erano ivi due fanciulli , che facevano all' altalena , cioè , che aveano attraversato uno legno sopra un altro legno , e ciascheduno

stava dal suo capo, e andavano in su, e in giù. Va Frate Ginepro, e rimuove uno di questi fanciulli dal legno, e montavi suso, e comincia ad altalenare, intanto giugne la gente, e maravigliavansi dell' altalenare di Frate Ginepro, nondimeno con grande divozione lo salutarono, e aspettavano, che fornisse il giuoco dell' altalena, per accompagnarlo poi onorevolmente insino al Convento. E Frate Ginepro di loro salutatione, e riverenzia, o aspettazione poco si curava, ma molto sollecitava l' altalena. E così aspettando per grande spazio, alquanti cominciarono a tediare, e a dire, che pecorone è costui. Alquanti cognoscendo delle sue condizioni, crebbono in maggiore divozione, nondimeno tutti si partirono, e lasciarono Frate Ginepro in sull' altalena. Ed essendo tutti partiti, Frate Ginepro rimase tutto consolato, perocchè vide alquanti, che aveano fatto beffe di lui. Muovesi, ed entra in Roma con ogni mansuetudine, e umiltade, e

pervenne al Convento de' frati Minori :

Come Frate Ginepro fece una volta cucina a i frati per quindici di . Cap. X.

Essendo una volta Frate Ginepro in uno luoghicciuolo di frati, per certa ragionevole cagione tutti li frati ebbono andare di fuori, e solo Frate Ginepro rimase in casa . Dice il Guardiano : Frate Ginepro, tutti noi andiamo fuori, e però fa', che quando noi torniamo, tu abbi fatto un poco di cucina a recreazione de' frati . Rispuose Frate Ginepro: molto volentieri, lasciate fare a me . Essendo tutti li frati andati fuori, come detto ee; disse Frate Ginepro: che sollecitudine superflua è questa, che uno frate stia perduto in cucina, e rimoto da ogni orazione ? Per certo, ch' io ci sono rimasto a cucinare questa volta, io ne farò tanta, che tutti li frati, e se fussono ancora più, n' averanno assai quindici di . E così

tutto sollecito va alla terra, e accatta parecchi pentole grandi per cuocere, e procaccia carne fresca, e secca, polli, uova, ed erbe, e accatta legne assai, e mette a fuoco, ed ogni cosa, cioè polli colle penne, e uova col guscio, e conseguentemente tutte l'altre cose. Ritornando i frati al luogo, uno, ch'era assai noto della semplicità di Frate Ginepro, entrò in cucina, e vede tante, e così grandi pentole a fuoco isterminato, e ponsi a sedere, e con ammirazione considera, e non dice nulla, e ragguarda con quanta sollecitudine Frate Ginepro fa questa cucina; perocchè 'l fuoco era molto grande, e' non potea troppo bene approssimarsi a schiumare, prese un asse, e colla corda se la legò al corpo molto bene istretta, e poi saltava dall'una pentola all'altra, ch'era uno diletto. Considerando ogni cosa con sua grande recreazione questo frate esce fuori di cucina, e truova gli altri frati, e dice: io vi so dire, che Frate Ginepro fa nozze.

I frati ricevettono quel dire per beffe. E Frate Ginepro lieva quelle pentole dal fuoco, e fa sonare a mangiare, e gli frati sì entrano a mensa, e viensene in Refettorio con quella cucina sua tutto rubicondo per la fatica, e per lo calore del fuoco, e dicea alli frati: mangiate bene, e poi andiamo tutti all' orazione, e non sia nessuno, che cogiti più a questi tempi di cuocere; perocchè io ho fatta tanta cucina oggi, che io n' avrò assai più di quindici dì, e pone questa sua pultiglia a mensa dinanzi a' frati, che non è porco in terra di Roma sì affamato, che n' avesse mangiato. Loda Frate Ginepro questa sua cucina, per darle lo spaccio, e già egli vede, che gli altri frati non ne mangiano, e dice: or queste cotali galline hanno a confortare il celabro, e questa cucina vi terrà umido il corpo, ch' ella è sì buona. E istando li frati in tanta ammirazione, e devozione a considerare la devozione, e semplicità di Frate Ginepro; e 'l Guardiano turbato

di tanta fatuitade , e di tanto bene perduto , riprende molto aspramente Frate Ginepro . Allora Frate Ginepro si getta subitamente in terra inginocchiando dinanzi al Guardiano , e disse umilmente sua colpa a lui , e a tutti li frati , dicendo : io sono uno pessimo uomo . Il tale commise il tale peccato , perchè gli furono cavati gli occhi , ma io n'era molto più degno di lui . Il tale fu per li suoi difetti impiccato ; ma io molto più lo merito , per le mie prave operazioni . Ed ora io sono stato guastatore di tanto beneficio di Dio , e dell' Ordine , e tutto così dolendosi si partì , e in tutto quello dì non apparve , dove frate nessuno fusse . E allora il Guardiano disse : frati miei carissimi , io vorrei , che ognindie questo frate , come ora sprezzasse altrettanto bene , se noi l' avessimo , e solo se ne avesse la sua edificazione ; perocchè grande semplicitade , e caritade gli ha fatto fare questo .

*Come Frate Ginepro andò una volta
ad Ascesi per sua confusione . Cap. XI.*

Una volta dimorando Frate Ginepro nella Valle di Spuleto , e vedendo , che ad Ascesi v'era una grande solennitade , e che molta gente v'andava con grande divozione , vennegli voglia di andare a quella solennità . E odi come . Ispogliossi Frate Ginepro tutto ignudo , e così se ne venne passando per Ispuleto per lo mezzo della Città , e giugne al Convento così ignudo . I frati molto turbati , e scandalizzati , lo ripresono molto aspramente , chiamandolo pazzo , e istolto , e confonditore dello Ordine di Santo Francesco , e che come pazzo si vorrebbe incatenare . E 'l Generale , ch'era allora nel luogo , fa chiamare tutti li frati , e Frate Ginepro , e presente tutto il Convento , gli fa una dura , ed aspra correzione . E dopo molte parole , per vigore di giustizia , sì disse a Frate Ginepro : il

tuo difetto è tale e tanto, ch'io non so; che penitenzia degna ti dare? Risponde Frate Ginepro, come persona, che si dilettava della propria repressione: Padre, io te la voglio insegnare; che così come io sono venuto insino a quì ignudo, per penitenzia io ritorni insino a là donde mi misi a venire quà a questa cotale festa.

Come Frate Ginepro fu ratto, celebrandosi la messa. Cap. XII.

Essendo una volta Frate Ginepro a udire la messa con molta divozione, fu ratto per elevazione di mente, e per grande spazio, e lasciandolo ivi per la stanza di lungi degli altri frati, ritornando in se, cominciò con grande fervore a dire: o frati miei, chi è in questa vita tanto nobile, che non portasse volentieri la cesta del letame per tutta la terra, se gli fusse data una casa tutta piena d'oro? • dicea oimè, perchè non vogliamo noi

sostenere un poco di vergogna, acciocchè noi potessimo guadagnare vita beata?

Della tristizia, ch' ebbe Frate Ginepro della morte del suo compagno Frate Amazialbene. Cap. XIII.

Avea Frate Ginepro uno compagno frate, il quale intimamente amava, e aveva nome Amazialbene, bene avea costui in se virtù di somma pazienza, e obbedienza; perocchè, se per tutto il dì fusse stato battuto, mai non si rammaricava, nè si richiamava solo d'una parola; era spesso mandato a' luoghi, dov' era malagevole famiglia in conversazione, da cui riceveva molte persecuzioni, le quali sostenea molto pazientemente, senza alcuna rammaricazione. Costui al comandamento di Frate Ginepro, piagnea, e ridea. Ora morì questo Frate Amazialbene, come piacque a Dio, con ottima fama, e udendo Frate Ginepro della sua morte,

ricevettene tanta tristizia nella mente sua, quanto mai in sua vita avesse mai avuta di nessuna cosa sensuale, e così dalla parte di fuori dimostrava la grande amaritudine, ch'era dentro, e dicea: oimè tapino, che ora non m'è rimasto alcuno bene, e tutto il mondo è disfatto nella morte del mio dolce, e amantissimo Frate Amazialbene. E dicea, se non che non potrei aver pace con li frati, io andrei al sepolcro suo, e piglierei il corpo suo, e del teschio farei due scodelle; l'una, nella quale per sua memoria, a mia divozione, per continuo mangerei; e l'altra, colla quale io berei, quando io avessi sete, o voglia di bere.

Della mano, che vide Frate Ginepro nell'aria. Cap. XIV.

Essendo una volta Frate Ginepro in orazione, e forse cogitava di se grandi

fatti , e parendogli vedere una mano per l' aria , udì con li orecchi corporali una boce , che disse a lui così : o Frate Ginepro , con questa mano tu non puoi fare niente . Di che di subito si levò , e levato , e dirizzato gli occhi in Cielo , disse ad alta boce , scorrendo per lo Convento : bene è vero , bene è vero , e questo per buono spazio replicava .



Esempio di Frate Lione , come Santo Francesco li comandò , che lavasse la pietra .

Nel Monte della Vernia , parlando Santo Francesco con Frate Lione , disse Santo Francesco : frate pecorella , lava questa pietra coll' acqua . Fu presto Frate Lione , e lava la pietra coll' acqua . Dice Santo Francesco con grande gaudio , e letizia : lavalala col vino , e fu fatto .

Lavala, dice Santo Francesco, coll' olio, e quivi fu fatto. Dice Santo Francesco: frate pecorella, lava quella pietra col balsimo. Risponde Frate Lione: o dolce Padre, come potrò io avere in questo così salvatico luogo il balsimo. Rispuose Santo Francesco: sappi, frate pecorella di Cristo, che questa è la pietra dove sedeva Cristo, quando m' apparve una volta quiritta. E però io t' ho detto quattro volte lavala, e taci; perocchè Gesù Cristo m' ha promesso quattro singolari grazie per lo Ordine mio. La prima ee, che tutti coloro, che ameranno cordialmente l' Ordine mio, e' frati perseveranti dalla divina grazia, faranno buona fine. La seconda, che li perseguitatori di questa santa Religione, notabilmente saranno puniti. La terza, che nessuno male uomo potrà durare molto tempo in questo Ordine, durando nella sua perversitade. La quarta, che questa Religione durerà insino allo giudicio finale.

INCOMINCIA LA VITA

DEL BEATO

FRATE EGIDIO

Compagno di Santo Francesco.

*Come Frate Egidio , e tre compagni
furono ricevuti all' Ordine de' Minori .
Cap. I.*

Imperocchè li esempi di santi uomini alla mente de' divoti auditori mettono in contento le transitorie dilezioni, e hanno ad incitare desiderio della eterna salute ad onore di Dio, e della sua Reverendissima Madre Madonna Santa Maria, e di tutti gli uditori; alquante parole dirò della operazione, che 'l Santo Spirito ha operato nel nostro Santo Frate Egidio, il quale, essendo ancora in abito secolare, e toccato dallo Spirito Santo, incominciò

da se medesimo a cogitare, come in tutte le sue operazioni pòtesse piacere a Dio solo . In questo tempo Santo Francesco , come nuovo banditore , da Dio apparecchiato per esempio di vita , di umiltà , e santa penitenzia , dopo due anni degli anni della sua conversione ; uno uomo adornato di mirabile prudenzia , e molto ricco di beni temporali , il quale avea nome Messer Bernardo , e Pietro Cattani , trasse , e indusse ad osservazione evangelica , e povertade , che per lo consiglio di Santo Francesco distribuirono agli poveri ; per lo amore di Dio , tutti i loro tesori temporali , e presono la gloria della pazienza , e la evangelica perfezione , e l' abito de' frati Minori , con grandissimo fervore , hanno tutto il tempo della vita loro promesso d' osservare , e così feciono con ogni perfezione . Dopo otto dì della sopraddetta conversione , e distribuzione , ed essendo ancora Frate Egidio in abito secolare , vedendo il dispregiamento di così nobili Cavalieri d' Ascesi ,

che tutta la terra ne era in ammirazione, tutto acceso dal divino amore, il seguente dì, che era la Festa di Santo Giorgio gli anni Domini mille dugento nove, molto per tempo, e come sollecito di sua salute, andò alla Chiesa di Santo Gregorio, dove era il Monasterio di Santa Chiara, e fatta la sua orazione, avendo grande desiderio di vedere Santo Francesco, andò inverso lo spedale de' lebbrosi, dove egli con Frate Bernardo, e Frate Pietro Cattani abitava, sequestrato in uno tugurio di somma umiltade. Ed essendo giunto in uno crucicchio di vie, e non sapendo dove s'andare, premise la orazione a Cristo prezioso guidatore, il quale lo menò al detto tugurio per via dritta. E cogitando di questo, perchè egli era venuto, Santo Francesco si iscontrò in lui, il quale venia dalla selva, nella quale era andato a orare; di che subito si gittò in terra dinanzi a Santo Francesco ginocchioni, e umilmente il domandò, ch'egli il dovesse ricevere alla sua

compagnia , per lo amore di Dio . Ragguardando Santo Francesco l' aspetto di voto di Frate Egidio , rispuose , e disse : Carissimo fratello , Iddio t' ha fatta grandissima grazia . Se lo 'mperadore venisse ad Ascesi , e volesse fare alcuno cittadino suo Cavaliere , o Cameriere segreto , ora non si dovrebbe egli molto rallegrare . Quanto maggiormente tu debbi avere gaudio , che Iddio t' ha eletto per suo Cavaliere , e diletteissimo servidore , ad osservare la perfezione del Santo Evangelio . E però sta' fermo , e costante nella vocazione , in che Iddio t' ha chiamato . E pigliollo per mano , e levollo sue , e introdusselo nella memorata casetta ; e chiama Frate Bernardo , e dice : Messer Domendio sì ci ha mandato uno buono frate ; di che tutti ne siamo rallegrati nel Signore ; mangiamo in caritade . E mangiato , ch' ebbono , Santo Francesco con questo Egidio andarono ad Ascesi , per procacciare panno per fare l' abito a Frate Egidio . Trovarono per la via una

poverella , che li domandò limosina per l'amore di Dio; e non sappiendo onde si sovvenire alla poveretta donna , Santo Francesco rivolsesi a Frate Egidio con una faccia angelica , e disse : per lo amore di Dio ; carissimo fratello , diamo questo mantello alla poveretta ; ed ubbidì Frate Egidio al Santo Padre con cuore sì pronto , che gli parve veder volare quella limosina subito nel Cielo , e Frate Egidio volò conesso in Cielo per via dritta ; di che dentro da se sentì indicibile gaudio con nuova mutazione . E Santo Francesco procurato il panno , e fatto l'abito , ricevè Frate Egidio allo Ordine ; il quale fu uno degli gloriosissimi Religiosi , che il mondo avesse in quello tempo in vita contemplativa . Dopo la ricezione di Frate Egidio Santo Francesco di subito con lui n' andò nella Marca di Ancona , cantando con lui , magnificamente laudando il Signore del Cielo , e della Terra . E disse a Frate Egidio : figliuolo , la nostra Religione sarà simile

al pescatore , che mette le reti nell' acqua , e piglia moltitudine di pesci , e gli grossi ritiene , e gli piccolini lascia nell' acque . Maravigliossi Frate Egidio di questa profezia , perchè non erano all' ordine ancora se non tre frati , e Santo Francesco ; e avvegnaiddiochè Santo Francesco non predicasse al popolo pubblicamente ancora , andando per la via ammoniva , e correggeva gli uomini , e le donne , dicendo semplicemente con amore : amate , e temete Iddio , e fate degna penitenzia delli vostri peccati . E Frate Egidio dicea : fate quello , che vi dice questo mio Padre ispirituale , perocchè dice ottimamente .

Come Frate Egidio andò a Santo Iacopo Maggiore . Cap. II.

Di licenzia di Santo Francesco una volta in processo di tempo Frate Egidio andò a Santo Iacopo Maggiore in Galizia ,

e in tutto quello cammino, solo una volta non si tolse fame, per la grande penuria, ch'era per tutta la contrada. Onde andando per la limosina, e non trovando chi gli facesse alcuna caritate, la sera s'abbattè a caso ad una aia, dov'erano rimase alquante granella di fave, le quali raccolse, e quelle furono la cena sua; ed ivi dormì la notte; perocchè volentieri abitava ne' luoghi solitari, e rimoti dalla gente, per potere meglio vacare alle orazioni, ed alle vigilie. E fu di quella cena tanto da Dio confortato, che se egli avesse mangiato diverse vivande, non istimava avere avuto tanta refezione. Procedendo più innanzi, per lo cammino trova un poverello, che li chiese limosina per Dio. E Frate Egidio tutto caritativo non aveva se non solo l'abito in su la carne, tagliò il cappuccio dalla sua capperuccia, e diedelo a quello povero per lo amore di Dio; e così senza cappuccio camminò venti di continui. E ritornando per la Lombardia, fu

chiamato da uno uomo , a cui egli andò pure assai volentieri , credendo avere da lui qualche limosina , e distendendo la mano , li puose in mano un paio di dadi , invitandolo , se volea giuicare . Frate Egidio rispuose molto umilmente : Iddio te lo perdoni , figliuolo . E così andando per lo mondo ricevette molte derisioni , e tutte le ricevette pacificamente .

Del modo del vivere , che tenne Frate Egidio , quando egli andò al Santo Sepolcro . Cap. III.

Andò Frate Egidio a visitare il Santo Sepolcro di Cristo , con licenzia di Santo Francesco , e pervenne al Porto di Branzio , ed ivi soprastette più dì , perocchè non v' avea nave apparecchiata . E Frate Egidio , volendo vivere di sua fatica , accattò una mezzina , ed empiella d'acqua , andando gridando per la Cittade : chi vuole dell' acqua . E per la sua fatica

ricevea pane , e cose necessarie alla vita corporale , per se , e per lo suo compagno , e poi passò il mare , e visitò il Santo Sepolcro di Cristo , e gli altri Santi luoghi con grande divozione . E ritornando , soprastette nella Città d' Ancona per più giorni , perocch' egli era usato di vivere della sua fatica , sì facea sporte di giunchi , e vendeale , non per danari , ma per lo pane , per se , e per lo compagno , e portava li morti alla sepoltura , per lo sopradetto prezzo . E quando questo gli mancava , ritornava alla mensa di Gesù Cristo , e addomandando limosina ad uscio ad uscio . E così con molta fatica , e povertà , ritornò a Santa Maria degli Agnoli .

Come Frate Egidio loda più la obbedienza , che la orazione . Cap. IV.

Una volta uno frate istava in cella sua in orazione , e il Guardiano suo gli mandò

a dire per la obbedienza, ch' egli andasse per la limosina. Di che subito n' andò a Frate Egidio, e disse: Padre mio, io era in orazione, e 'l Guardiano m' ha comandato, che io vada per lo pane; e a me pare sia meglio di stare in orazione. Rispuose Frate Egidio: figliuolo mio, non hai ancora cognosciuto, nè inteso, che cosa sia orazione. Vera orazione si è di fare la volontà del Prelato suo, ed è segno di grande superbia di colui, il quale ha messo il collo sotto al giogo della obbedienza santa, quando per alcuno rispetto la vieta, per fare la sua volontà, quantunque gli paia d' operare più perfettamente. Il religioso perfetto obbediente è simile al cavaliere, che è sopra un poderoso cavallo, per la cui virtù passa intrepido per lo mezzo del cammino. E per contradio il religioso inobbediente, e rammaricoso, e non volontario, è simile a colui, che siede sopra d' uno cavallo magro, e infermo, e vizioso, perocchè con poca fatica rimane o morto,

o preso dalli nemici. Dicoti, che se l'uomo fusse di tanta divozione, ed elevazione di mente, che parlasse con gli Agnoli, e in questo parlare egli fusse chiamato dal suo prelato, subito debbe lasciare il colloquio degli Agnoli, e obbedire al suo maggiore.

Come Frate Egidio viveva della sua fatica. Cap. V.

Essendo una volta Frate Egidio a Roma conventuale, siccome per consuetudine sempre fece, dappoichè entrò nell'Ordine, voleva vivere affaticandosi corporalmente, e tenne questo modo. La mattina per tempo udiva una messa con molta divozione, poi se ne andava alla selva, ch'era di lungi da Roma otto miglia, ed arrecava in collo un fascio di legne, e vendealo a pane, e ad altre cose da mangiare. Una volta fra l'altre, ritornando con uno carico di legne, una

donna il domandò in compra , e fatto il patto del mezzo , gliele portoe a casa . La donna non ostante il patto fatto , perocchè vide , ch' era religioso , gliene diede più assai , che non gli avea promesso . Dice Frate Egidio : buona donna , io non voglio , che mi vinca il vizio dell' avarizia , però io non ne voglio più prezzo , ch' io facessi patto conesso teco ; sicchè non tanto prese più , ma del patto fatto ne prese la metade , e partissi ; onde quella donna concepette da lui grandissima divozione . Frate Egidio facea ogni mercennume , sempre attendendo alla santa onestà , egli aiutava a cogliere le ulive , ed a pigiare il vino a' lavoratori . Essendo un die alla piazza uno volle fare battere noci , e pregava un altro a prezzo , che gliele battesse ; colui si scusava , perocchè era molto da lungi , e molto malagevole salirvi suso . Dice Frate Egidio : se tu mi vuogli dare , amico mio , parte delle noci , io verrò teco a battere . E fatta la convegno , andò ; e fattosi prima

il segno della Santissima Croce , montò in sull' alto noce a battere con grande timore ; e battuto , ch' egli ebbe , gliene toccò tante in parte , che non le potea portare in grembo ; onde si cavò l' abito , e legato le maniche , e 'l cappuccio , fece dell' abito uno sacco , rimanendo ignudo solo co' panni di gamba : e pieno questo suo abito di noci , sì le si puose in collo , e portolle a Roma , e tutte con grande letizia le diede a i poveri per lo amore di Dio . Quando si segava il grano , andava Frate Egidio con gli altri poveri , a cogliere le spighe ; e se alcuno gli profferiva uno manipolo di grano , rispondea : fratello mio , io non ho granaio , dov' io lo riponga : e quelle spighe dava il più delle volte per l' amor di Dio . Rade volte aiutava Frate Egidio altrui , perchè seguitava di patto d' avere alcuno spazio di potere dire l' ore canoniche , e non mancare alle orazioni sue mentali . Una volta n' andò Frate Egidio alla fonte di Santo Sisto per l' acqua per quelli

Monaci , uno uomo gli chiese bere . Risponde Frate Egidio : e come porterò io il vaso scemo alli Monaci ? Colui turbato disse a Frate Egidio molte parole ingiuriose , e villanie , e tornò Frate Egidio alli Monaci molto rammaricato ; accattò uno vaso grande , e di subito ritorna alla detta fontana per l' acqua , e ritruova quello uomo , e disse : amico mio , togli , e bei quanto l' animo tuo desidera , e non ti turbare , perocchè a me pareva fare villania portare l' acqua abbeverata a quelli santi Monaci . Costui compunto , e costretto dalla caritade , e umiltà di Frate Egidio , ricognobbe la colpa sua , e da quella ora innanzi l' ebbe in grande divozione .

Come Frate Egidio fu provveduto miracolosamente in una grande necessità, che per la grande neve non potea andare per la limosina . Cap. VI.

Essendo Frate Egidio a Roma con uno Cardinale abitante, appressandosi alla Quaresima maggiore, e non avendo quella quietudine mentale, che egli desiderava, dice al Cardinale: Padre mio, di vostra licenza col mio compagno voglio per mia pace andare a fare questa Quaresima in qualche luogo solitario. Risponde Messer lo Cardinale: del Padre mio carissimo, e dove vuoi tu andare, egli è la carestia grande, voi siete ancora poco usi, del piacciati di voler rimanere nella corte mia, imperocchè a me sarà singular grazia di farvi dare di ciò, che vi sia bisogno per lo amore di Dio. Vuole pure andare Frate Egidio, e andò fuori di Roma in su uno alto monte, dov'era già istato anticamente un Castello, e trovovvi una Chiesa,

che si chiamava Santo Lorenzo , e ivi entrò egli , e 'l compagno , e stavansi in orazione , e in molte meditazioni . Non erano cognosciuti , e però poca riverenza , e divozione era a loro avuta ; il perchè sosteneano grande penuria , e per aggiunta venne una grande neve ; di che costoro perciò non poterono uscire fuori di casa , e a loro non era mandato niuna cosa da vivere , e da loro non ne avevano . E stettono così rinchiusi tre dì naturali . Vedendo Frate Egidio , che della sua fatica non potea vivere , e per la limosina non si potea andare , disse al compagno : fratello mio carissimo , chiamiamo il nostro Signore ad alta voce , che per la sua pietade ci provvegga in tanta estemitade , e necessitade ; perocchè alquanti Monaci , essendo in grande necessitade , chiamarono a Dio , così la divina provvidenzia gli provvide nelli loro bisogni ; e ad esempio di costoro si puosono in orazione , pregando Iddio con tutto l'affetto , che a tanta necessitade

ponesse rimedio. Iddio, ch'è somma pietà, riguardò la fede, e la devozione, e la semplicità, e 'l fervore di cotestoro in questo modo. Uno uomo riguardando inverso la Chiesa, dov'era Frate Egidio, e 'l compagno, ispiratò da Dio, disse infra se: forse, che in quella Chiesa ce qualche buona persona a fare penitenzia, e per lo tempo della neve tanto moltiplicata, non hanno il bisogno loro, e conseguentemente potrebbero morire di fame, e sospinto dallo Spirito Santo, disse: per certo, ch'io voglio andare a sapere, se la mia immaginazione è vera, o no; e tolse alquanti pani, e uno vaso di vino, e mettesi in via, e con grandissima difficoltà pervenne alla predetta Chiesa, dove trovò Frate Egidio col compagno divotissimamente istare in orazione, ed erano per la fame tanto distrutti, che nella apparenza mostravano piuttosto uomini morti, che vivi. Ebbe a loro grande compassione, e refrigerati, e confortati, ritornò, e disse a' vicini suoi

la stremitade, e necessitade di questi fratti; e induce, e priega per Dio, che a loro sia provveduto. Di che molti ad esempio di costui portarono loro del pane, e del vino, e dell' altre cose necessarie da mangiare, per l' amore di Dio, e per tutta quella Quaresima ordinarono infra loro, che e' furono provveduti nelle loro necessitadi. E considerando Frate Egidio la grande misericordia di Dio, e caritade di costoro, dice al compagno: fratello mio carissimo, insino a ora noi abbiamo pregato Iddio, che ci provvegga nella nostra necessitade, e siamo stati esauditi, e però a lui si conviene riferire grazie, e gloria, e orare per costoro, che ci hanno pasciuti delle loro limosine, e per tutto il popolo Cristiano. E in grande fervore, e divozione tanta grazia concedette Iddio a Frate Egidio, che molti ad esempio di lui lasciarono questo cieco mondo, e molti altri, che non erano disposti ad essere religiosi, fecero nelle loro case grandissima penitenzia.

Del dì della morte del Santo Frate Egidio . Cap. VII.

La vigilia di Santo Giorgio all' ora di Mattutino rivolti cinquanta due anni, imperocchè in Calende ricevette l' abito di Santo Francesco ; l' anima di Frate Egidio fu ricevuta da Dio nella gloria del Paradiso , cioè nella festa di Santo Giorgio .

Come un santo uomo , stando in orazione , vide l' anima di Frate Egidio andare a vita eterna . Cap. VIII.

Uno buono uomo stando in orazione quando Frate Egidio passò di questa vita , vide l' anima sua , con moltitudine d' anime , allora uscire di Purgatorio , e salire in Cielo , e Gesù Cristo farsi incontro all' anima di Frate Egidio , e con moltitudine d' Agnoli , e con tutte quelle

anime , con grande melodia , salire in nella gloria del Paradiso .

*Come per li meriti di Frate Egidio
l' anima d' uno amico d' uno frate Pre-
dicatore fu liberata dalle pene del Pur-
gatorio . Cap. IX.*

Essendo Frate Egidio infermato , di che ivi a pochi dì si morì , uno frate di Santo Domenico infermò a morte ; avea costui un suo amico frate ; di che vedendolo approssimare alla morte , dice a questo frate infermo : fratello mio , io voglio , che se Iddio il permette , dopo la morte tu ritorni a me , e che tu mi dica in che stato tu se'. Promise di tornare lo 'nfermo , quando che fosse possibile . Morì Frate Egidio in uno medesimo dì , e dopo la morte apparve al vivo frate Predicatore , e disse : volontà di Dio fu , che io t' osservassi la promessa . Dice il vivo al morto : che ee di te ? Rispuose il morto : enne

bene, perocchè io morii in un dì, nel
 quale passò di questa vita un Santo fra-
 te Minore, che avea nome Frate Egidio,
 a cui, per la grande santitade, Gesù
 Cristo concedette, che tutte le anime,
 che erano in Purgatorio, ne menasse al
 santo Paradiso, colle quali io era in gran-
 di tormenti, e per li meriti del Santo
 Frate Egidio ne sono liberato; e detto
 questo di subito disparve; quel frate quel-
 la visione non rivelò a persona. Il detto
 frate infermò, e di subito suspicando,
 che Dio l'avesse percosso, perchè non
 avea rivelata la virtù, e gloria di Frate
 Egidio, mandò per li frati Minori, e
 vennone a lui cinque coppie, e con-
 vocati insieme colli frati Predicatori, con
 grande divozione rivelò la predetta visio-
 ne; e cercando molto tritamente, trova-
 rono, che in un medesimo dì passarono
 di questa vita.

*Come Iddio avea date grazie a Frate
Egidio, e dello anno della morte sua.*

Cap. X.

Diceva di Frate Egidio il Frate Buonaventura da Bagnioreggio, che Iddio avea dato ispeziale grazia, e conceduta a lui per tutti coloro, che gli si raccomandavano in quelle cose, che sì apparteneano alla anima con divota intenzione. Fece molti miracoli in vita sua, e dopo la morte; siccome appare per la sua leggenda; e passò di questa vita alla gloria superna negli anni Domini mille dugento cinquanta due per lo dì della festa di Santo Giorgio; ed è soppellito a Perugia nel Convento de' frati Minori.

INCOMINCIANO LI CAPITOLI

Di certa dottrina , e detti notabili .

D I

FRATE EGIDIO

E IN PRIMA

Capitolo de' vizi , e della virtù .

La grazia di Dio , e della virtù sono via , e scala da salire al Cielo ; ma li vizi , e li peccati sono via , e scala da discendere al profondo dello Inferno . Li vizi , e li peccati sono tossico , e veleno mortale ; ma le virtù , e le buone opere sono triaca medicinale . L'una grazia conduce , e tirasi dietro l'altra . L'uno vizio tira dietro l'altro . La grazia non desidera d'essere lodata ; e 'l vizio non può soffrire d'essere dispregiato . La mente nella umiltà quiesce , e riposa ; la pazienza

è sua figlinola . E la santa purità del cuore vede Iddio , ma la vera devozione lo gusta . Se tu ami , sarai amato . Se tu servi , sarai servito . Se tu temi , sarai temuto . Se tu bene ti porterai d' altrui , conviene , che altrui si porti bene di te . Ma beato è colui , che veramente ama , e non desidera d' essere amato . Beato è colui , che serve , e non desidera d' essere servito . Beato è colui , che teme , e non desidera d' essere temuto . Beato è colui , che bene si porta d' altrui , e non desidera , che altrui si porti bene di lui . Ma perocchè queste cose sono cose altissime , e di grande perfezione , però gli stolti non le possono cognoscere , nè gustare . Tre cose sono molto altissime , e utilissime , le quali , chi le avesse acquistate , non potrebbe mai cadere . La prima si è , se tu sostieni volentieri , con allegrezza ogni tribolazione , che ti avviene , per lo amore di Gesù Cristo . La seconda si è , se tu ti aumili ognindì in ogni cosa , che tu fai , ed in ogni cosa ,

che tu vedi. La terza si è, che tu fedelmente ami quello sommo bene celestiale invisibile, con tutto il cuore, lo quale non si può vedere con gli occhi corporali. Quelle cose, che sono più dispregiate, e più vituperate dagli uomini mondani, sì sono veramente più accettabili, e più ricevute da Dio, e dalli suoi Santi; e quelle cose, che sono più amate, e più onorate, e più piacciono agli uomini mondani, quelle sono più dispregiate, e vituperate, e odiate da Dio, e dalli suoi Santi. Questa laida inconvenienza procede dalla ignoranza, e malizia umana, imperocchè l'uomo misero più ama quelle cose, che dovrebbe avere in odio, ed ha in odio quelle cose, che dovrebbe amare. Una volta domandò Frate Egidio a uno altro frate, dicendo: dimmi carissimo, hai tu buona anima? Rispuose il frate: questo non so io; e allora disse Frate Egidio: fratello mio, io voglio, che tu sappi, che la santa contrizione, e santà umiltade, e la santa caritade, e la

santa divozione , e la santa letizia , fanno buona l' anima , e beata .

Capitolo della Fede .

Tutte quelle cose , che si possono pensare col cuore , o dire colla lingua , o vedere con gli occhi , o palpare colle mani , tutte sono quasi niente , a rispetto , e a comparazione di quelle cose , che non si possono pensare , nè vedere , nè toccare : Tutti li santi , e tutti li savi , che sono passati , e tutti quelli , che verranno dietro a noi , che favellarono , o scrissero , o favelleranno , o scritte faranno di Dio , non dissono , nè mai potranno dire di Dio tanto , quanto sarebbe uno granello di miglio , a rispetto , e a comparazione del Cielo , e della terra , e anche mille migliaia di volte meno . Imperocchè tutta la Scrittura , che favella di Dio , sì ne parla quasi balbussando , siccome fa la madre , che balbetta col figliuolo , il quale

non puote intendere le sue parole, se ella parlasse per altro modo. Una volta disse Frate Egidio ad uno Giudice secolare: credi tu, che sieno grandi li doni di Dio? Rispuose il Giudice: credo. Al quale Frate Egidio disse: io ti voglio mostrare, come tu non credi fedelmente; e poi li disse: quanto prezzo vale quello, che tu possiedi in questo mondo? Rispuose il Giudice: vale forse mille lire; allora Frate Egidio disse: daresti tu queste tue possessioni per diecimila lire? Rispuose il Giudice: senza pigrizia, dicendo: certo darei volentieri; e Frate Egidio disse: certa cosa ee, che tutte le possessioni di questo mondo sono niente, a rispetto alle cose celestiali; adunque perchè non dai tu queste tue possessioni a Cristo, per poter comperare quelle celestiali, e eternali? allora il Giudice savio della istolta scienza mondana rispuose a Frate Egidio puro, e semplice: Id-dio t' ha pieno della savia stoltizia divina, dicendo: credi tu Frate Egidio, che

sia alcuno uomo , che in tanta quantitate s' adoperi colle operazioni di fuori , quant' egli crede colla credulità di dentro ? Frate Egidio rispuose : vedi carissimo mio , certa cosa ee , che tutti li santi si sono istudiati d'empierre con effetto d'operazione tutto quello , che poteano , e sapeano comprendere , secondo la loro possibilitade ; e tutte quelle cose , che non poteano adempiere con effetto d'operazioni , sì le adempievano colli santi desideri delle loro volontadi , per tale modo , che 'l difetto della impossibilità della operazione adempiano col desiderio della anima , e satisfacevano . Ancora disse Frate Egidio : se alcuno uomo si trovasse , che avesse perfetta fede , in poco tempo verrebbe a perfetto stato , per lo quale li saria dato piena certezza della sua salute . L' uomo , che con ferma fede aspetta quello eterno , e sommo , e altissimo bene , che danno , o che male li potrebbe fare alcuna avversità temporale in questa vita presente ? E lo misero uomo , che

aspetta il male eternale, che bene gli potrà fare alcuna prosperidade, o bene temporale in questo mondo. In pertanto, quantunque l'uomo sia peccatore, non si dee però disperare, per insino ch'e' vive, della infinita misericordia di Dio; perocchè non è arbore al mondo tanto spinoso, nè tanto gropposo, nè tanto noderoso, che gli uomini non lo possano appianarlo, e farlo pulito, e adornato; e farlo bello; e così non è uomo tanto iniquo, nè tanto peccatore, in questo mondo, che Iddio non lo converta, e adorni di singolari grazie, e di molti doni di virtù.

Capitolo della santa Umiltade.

Non può alcuna persona venire in alcuna notizia, e cognoscimento di Dio, se non per la virtù della santa umiltade; imperocchè la diritta via d'andare in su, si è quella d'andare in giù. Tutti li pericoli, e li grandi cadimenti, che sono

intervenuti in questo mondo , non sono
 venuti da altra cagione , se non dalla e-
 levazione del capo , cioè della mente in
 superbia ; e questo si pruova per lo ca-
 dimento del Demonio , che fu cacciato
 dal Cielo , e per lo cadimento del primo
 nostro parente , cioè Adamo , che fu cac-
 ciato del Paradiso per la elevazione del
 capo , cioè per la inobbedienza : ed an-
 cora per lo Fariseo , del quale parla Cri-
 sto nel Vangelo , e per molti altri esem-
 pli ; e così per lo contrario , cioè , che
 tutti li grandi beni , che mai accadono
 in questo mondo , tutti sono proceduti
 per lo abbassamento del capo , cioè per
 la umiliazione della mente ; siccome si
 prova per la beata umilissima Vergine
 Maria , e per lo Pubblicano , e per lo
 Santo Ladrone della Croce , e per molti
 altri esempi della Scrittura . Ed imperò
 sarebbe buono , se noi potessimo trovare
 alcuno peso grande , e grave , che di con-
 tinuo noi lo potessimo tenere legato al
 collo , acciocchè sempre ci tirasse in giù ,

cioè , che sempre ci facesse umiliare . Uno frate domandò Frate Egidio : dimmi padre , in che modo potremo noi fuggire questa superbia ? al quale Frate Egidio rispuose : fratello mio , disponi di questo , cioè , non sapere giammai di potere fuggire la superbia , se 'n prima tu non poni la bocca , dove tu tieni li piedi ; ma se tu consideri bene li benefici di Dio , allora tu cognoscerai bene , che per debito tu se' tenuto d'inchinare il capo tuo . E ancora , se tu penserai bene li tuoi difetti , e le molte offensioni , che hai fatte a Dio , al postutto arai cagione d'umiliarti . Ma guai a quelli , che vogliono essere onorati della loro malizia . Un grado d'umiltade ene in colui , lo quale si cognosce esser contrario al suo propio bene . Un grado d'umiltade è a rendere le cose altrui a colui , di cui sono , e non appropriarle a se medesimo , cioè a dire , ch'ogni bene , e ogni virtù , che l'uomo truova in se , non la debba appropriare a se , ma solamente a Dio , dal quale

procede ogni grazia , e ogni virtù , e ogni bene ; ma ogni peccato , e passione dell' anima , o qualunque vizio , l' uomo truova in se , sì debbe appropriarlo a se , considerando , che procede da lui medesimo , e dalla propria malizia , e non da altri . Beato quello uomo , che si conosce , e reputasi vile dinanzi a Dio , e così dinanzi agli uomini . Beato colui , che sempre giudica se , e condanna se medesimo , e non altrui , perocchè egli non sarai giudicato da quello terribile , e ultimo giudicio eternale . Beato colui , che andrà sottilmente sotto il giogo della obbedienza , e sotto il giudicio d' altrui , siccome feciono li santi Apostoli dinanzi , e dappoi che ricevettono lo Spirito Santo . Ancora disse Frate Egidio : colui , che vuole acquistare , e possedere perfetta pace , e quiete , conviene , che reputi ogni uomo per suo superiore , e conviene , che egli sempre si truovi suddito , e inferiore di tutti . Beato quello uomo , che non vuole nelli suoi costumi , e in nel suo

parlare esser veduto , nè cognosciuto , se non in quella pura composizione ; e in quello adornamento semplice , lo quale Iddio gli adornò , e lo compuose . Beato quello uomo , che sa conservare , e ascondere le rivelazioni , e le consolazioni divine ; perocchè non è nessuna cosa tanto segreta , che non la riveli Iddio , quando a lui piace . Se alcuno uomo fusse il più perfetto , e 'l più santo uomo del mondo ; ed egli si reputasse , e credesse essere il più misero peccatore , e lo più vile uomo del mondo , in questo sarebbe vera umiltade . La santa umiltade non sa favellare , e lo beato timore di Dio non sa parlare . Disse Frate Egidio : a me pare , che la umiltade sia simile alla saetta del tuono ; perocchè così come la saetta fa percussione terribile rompendo , fracassando , e abbruciando ciò , che ella coglie , e poi non se ne truova niente di quella saetta ; così similmente la umiltà percuote , e dissipa , e abbrucia , e consuma ogni malizia , e ogni vizio , e ogni peccato , e poi

non si truova esser da niente in se medesimo . Quello uomo , che possiede umiltà , per la umiltà truova l' uomo grazia appresso a Dio , e perfetta pace col prossimo .

Capitolo dello santo timore di Dio .

Colui , che non teme , mostra , che non abbia che perdere . Lo santo timore di Dio ordina , governa , e regge l' anima , e falla venire in grazia . Se alcuno possiede alcuna grazia , o virtude divina , lo santo timore si è quello , che la conserva . E chi non avesse ancora acquistata la virtù , o la grazia , il timor santo la fa acquistare . Il santo timore di Dio si è uno conduttore delle grazie divine ; imperciocchè ello fa all' anima , dove egli abita , tosto pervenire alla virtude santa , e alle grazie divine . Tutte le creature , che mai caddono in peccato , non sarieno giammai cadute , se elle avessero avuto

il santo timore di Dio . Ma questo santo dono del timore , non è dato se non alli perfetti ; perocchè , quanto l' uomo è più perfetto , più è timoroso , e umile . Beato quello uomo , che si cognosce essere in una carcere in questo mondo , e sempre si ricorda come gravemente haè offeso il suo Signore . Molto dovrebbe l' uomo sempre temere la superbia , che non gli dia di pinta , e faccialo cadere dello istato della grazia , nella quale egli è ; perocchè l' uomo non può mai stare sicuro , stando infra li nostri nemici ; sì li nostri nemici sono le lusinghe di questo mondo misero , e la nostra propria carne , la quale insieme colli Demoni sempre è inimica dell' anima . Maggiore timore bisogna , che l' uomo abbia , che la sua propria malizia non lo vinca , e inganni , che di nessuno altro suo nimico . Egli è cosa impossibile , che l' uomo possa salire , e ascendere ad alcuna grazia , o virtù divina , nè perseverare in essa , senza il santo timore . Chi non ha timore di Dio ,

va a pericolo di perire , e maggiormente d'essere in tutto perduto . Il timore di Dio fa l'uomo ubbidire umilmente , e farlo inchinare il capo sotto il giogo della obbedienza . E quanto possiede l'uomo maggiore timore , tanto adora più ferventemente ; non è piccolo dono quello della orazione , a cui è dato . Le operazioni virtuose degli uomini , quantunque a me paiano grandi , non sono però computate , nè remunerate secondo la nostra esaminazione , ma secondo la estimazione , e beneplacito di Dio ; perocchè Iddio non guarda alla quantità delle fatiche , ma alla quantità dello amore , e della umiltade : e imperciò la più sicura parte ee a noi di sempre amare , e temere con umiltade , e non fidarsi giammai di se medesimo di alcuno bene , sempre avendo a sospetto le cogitazioni , che nascono nella mente sotto spezie di bene .

Capitolo della santa pazienza .

Colui , che con ferma umiltade , e pazienza sofferisce , e sostiene le tribolazioni , per lo fervente amore di Dio , tosto verrà in grandi grazie , e virtùdi , e sarà signore di questo mondo , e dello altro glorioso , averà l' arra . Ogni cosa , che l' uomo fa , o bene , o male , a se medesimo il fa ; e imperò non ti scandalizzare contra di colui , che ti fa le 'ngiurie , ma debbivi avere umile pazienza , e solamente ti debbi dolere del suo peccato , avendogli compassione , pregando Iddio efficacemente per lui . Quanto l' uomo è forte a sostenere , e patire le ingiurie , e le tribolazioni pazientemente per l' amore di Dio , tanto è grande appresso a Dio , e non più : e quanto l' uomo è più debole a sostenere li dolori , e le avversitadi , per lo amore di Dio , tanto è minore appresso di Dio . Se alcuno uomo ti lodasse , dicendo di te bene , rendi quella laude

al solo Iddio ; e se alcuno dice di te male , o vituperio , aiutalo tu , dicendo di te medesimo male , e peggio . Se tu vuoi fare buona la tua parte , sempre ti studia di fare cattiva la tua , e quella del compagno fa' buona , sempre incolpando te medesimo , e sempre lodando , o veramente iscusando il prossimo . Quando alcuno vuole contendere , o litigare teco , se tu vuoi vincere , perdi , e vincerai ; perocchè se tu volessi litigare per vincere , quando tu crederesti avere vinto , allora tu ti troverresti d' avere perduto grossamente . Ed imperò , fratello mio , credimi per certo , che la diritta via della salvezza , si è la via della perdizione . Ma quando noi non siamo buoni portatori delle tribolazioni , allora non possiamo essere persecutori delle eternali consolazioni . Molto maggiore consolazione , e più meritoria cosa ee a sostenere le 'ngiurie , e li improprii pazientemente senza mormorazione per l' amore di Dio , che non è a pascere cento poveri , e digiunare

ognindi continuamente . Ma che utilità
 ee all' uomo , o che gli giova a dispregia-
 re se medesimo , e dare molte tribolazio-
 ni al corpo suo , con grandi digiuni , e
 vigilie , e discipline , non potendo soste-
 nere una piccola ingiuria del suo prossi-
 mo ; della qual cosa l' uomo riceverà mol-
 to maggior premio , e maggior merito ,
 che di tutte le afflizioni , che l' uomo si
 possa dare di sua propria volontade , pe-
 rocchè a sostenere gl' improperii , e le in-
 giurie del suo prossimo , con umil pazien-
 zia , senza mormorazione , molto più to-
 sto purga li peccati , che non fa la fonte
 delle molte lagrime . Beato quello uomo ,
 che sempre tiene dinanzi agli occhi della
 mente sua la memoria delli suoi peccati ,
 e li benefici di Dio ; perocchè egli soste-
 rà con pazienza ogni tribolazione , e av-
 versitade , delle quali cose egli aspetta le
 grandi consolazioni . L' uomo , che è ve-
 ro umile , non aspetta da Dio alcuno me-
 rito , nè premio , ma solamente si studia
 sempre , come possa soddisfare in ogni cosa ,

cognoscendosi di lui essere debitore ; e ogni bene , che egli hae , ricognoscelo d' avere solamente per la bontà di Dio , e non per alcuno suo merito , e ogni avversità , che ello hae ricognoscela veramente avere per li suoi peccati . Uno frate domanda Frate Egidio , dicendo : padre , se nelli nostri tempi verranno alcune grandi avversitadi , o tribolazioni , che dobbiamo fare noi in quella fiata ? Al quale Frate Egidio risponde , dicendo : fratello mio , io voglio che tu sappi , che se 'l Signore facesse piovere dal Cielo pietre , e saette , non potrieno nuocere , nè fare a noi alcuno danno , se noi fussimo tali uomini , quali noi doveremmo essere ; perocchè essendo l' uomo in verità quello , che debbe essere , ogni male , e ogni tribolazione , se li convertirebbe in bene ; perocchè noi sappiamo , che disse l' Apostolo , che quelli , che amano Iddio , ogni cosa sì li convertisce in bene ; e così similmente all' uomo , che hane la mala volontà , tutti li beni se li convertiscono

in male, e in giudizio. Se tu ti vuoi salvare, e andare alla gloria celestiale, non ti bisogna mai desiderare alcuna vendetta, nè giustizia d'alcuna creatura; imperocchè la eredità delli santi si è fare sempre bene, e ricevere sempre male. Se tu cognoscessi in verità, come, e quanto grevemente hai offeso il tuo Creatore, tu cognosceresti, che ella ee degna, e giusta cosa, che tutte le creature ti debbano perseguitare, e darti pena, e tribolazione; acciocchè esse creature facciano vendetta delle offensioni, che tu facesti al loro Creatore. Molto ee grande virtù all'uomo di vincere se medesimo; perocchè quelli, che vince se medesimo, vincerà tutti li suoi nemici, e perverrà in ogni bene. Ancora molto maggiore virtù sarebbe, se l'uomo si lasciasse vincere a tutti gli uomini; imperocchè egli sarebbe signore di tutti li suoi nemici, cioè delli vizi, e delli demoni, e del mondo, e della propria carne. Se tu ti vuoi salvare, rinunzia, e dispregia ogni consolazione,

che ti possono dare tutte le cose del mondo, e tutte le creature mortali; perocchè maggiori, e più spessi sono li cadimenti, che divengono per le prosperitadi, e per le consolazioni, che non sono quelli, che vengono per le avversitadi, e per le tribolazioni. Una volta mormorava uno religioso del suo prelato in presenza di Frate Egidio, per cagione d' un' aspra obbedienza, che gli avea comandata, al quale Frate Egidio disse: carissimo mio, quanto più mormorerai, tanto più carichi lo tuo peso, e più grave ti sarà a portare; e quanto più umilmente, e più devotamente sottometterai il capo sotto il giogo della obbedienza santa, tanto più lieve, e più suave ti sarà a portare quella obbedienza. Ma a me pare, che tu non voglia essere vituperato in questo mondo per l' amore di Cristo, e vuoi essere onorato nell' altro con Cristo; tu non vuoi essere in questo mondo perseguitato, nè maladetto per Cristo, e nell' altro mondo vuoi essere benedetto, e

ricevuto da Cristo; tu non ti vorresti affaticare in questo mondo, e nell' altro vorresti quiescere, e posare. Io ti dico frate frate, che tu se' malamente ingannato; perocchè per la via della viltà, e delle vergogne, e delli impropri, perviene l' uomo al verace onore celestiale; e per sostenere le derisioni, e le maledizioni pazientemente per lo amore di Cristo, perviene l' uomo alla gloria di Cristo; però dice bene uno proverbio mondano, che dice: chi non dà di quello, che li duole, non riceve quello, che vuole. Si è utile natura quella del cavallo, perocchè, quantunque il cavallo vada correndo velocemente, pure si lascia reggere, guidare, e voltare in giù, e in su, e innanzi, e indietro, secondo la volontà del cavalcatore; e così similmente dee fare il servo di Dio, cioè, che si debbe lasciare reggere, guidare, torcere, e piegare, secondo la voluntade del suo superiore, e anche da ogni altrò, per lo amore di Cristo. Se tu vuogli essere perfetto,

studiati sollecitamente d'essere grazioso ,
e virtudioso , e combatti valentemente
contra li vizi , sostenendo paziente ogni
avversitate per lo amore del tuo Signore
tribolato , afflitto , improperto , battuto ,
crocifisso , e morto per lo tuo amore , e
non per la sua colpa , nè per sua gloria ,
nè per sua utilidade , ma solamente per
la tua salute : e a fare questo , ch'io t'ho
detto , al postutto bisogna , che tu vinca
te medesimo ; perocchè poco vale all'uo-
mo inducere , e trarre l'anime a Dio ,
se egli non vince , e trae , e induce pri-
ma se medesimo .

Capitolo dell' oziositate .

L'Uomo , che sta ozioso sì perde questo
mondo , e l' altro ; perocchè non fa alcu-
no frutto in se medesimo , e non fa alcu-
na utilidade ad altrui . Egli è cosa impos-
sibile , che l' uomo possa acquistare le
virtù senza sollecitudine , e senza grande

fatica . Quando tu puoi istare in luogo sicuro , non istare in luogo dubbioso ; in luogo sicuro istae colui , il quale sollecita , e affliggesi , e opera , e affatica secondo Iddio , e per Dio , e non per paura di pena , nè per premio , ma per Dio . L' uomo , che ricusa d' affliggersi , e d' affaticarsi per Cristo , veramente egli ricusa la gloria di Cristo ; e così come la sollecitudine è utile , e giova a noi , così la negligenza sempre è contraria a noi . Così oziositate viziosa ee via d' andare allo inferno . Molto dovrebbe l' uomo essere sollecito ad acquistare , e a conservare le virtù , e la grazia di Dio , sempre operando con essa , grande virtù fedelmente ; perocchè molte volte addiviene questo all' uomo , che non opera fedelmente , che perde il frutto per le fronde , ovvero il grano per la paglia . Ad alcuno concede Iddio il buono frutto graziosamente con poche frondi , e ad alcuno altro lo dae insieme il frutto colle frondi : e sono alcuni altri , che non hanno nè frutti , nè

frondi . Maggiore cosa mi pare , che sia a sapere bene guardare , e conservare segretamente li beni , e le grazie date dal Signore , che di saperle acquistare ; imperocchè , avvengachè l' uomo sappia bene guadagnare , se egli non sa bene riporre , e conservare , non sarà giammai ricco ; ma alcuni appoco appoco guadagnano le cose , e sono fatti ricchi , perocch' eglino conservano bene il loro guadagno , e 'l loro tesoro . O quanta quantità d' acqua avrebbe raccolto il Tevere , se non discorresse via da alcuna parte . L' uomo domanda a Dio infinito dono , che è senza misura , e senza fine , ed egli non vuole amare Iddio , se non con misura , e con fine . Chi vuole essere da Dio amato , e avere da lui infinito merito soprammodo , e soprammisura , egli dee amare Iddio oltramodo , e oltramisura , e sempre servirlo infinitamente . Beato colui , che con tutto il cuore , e con tutta la mente sua ama Iddio , e sempre affligge il corpo , e la mente sua per l' amore di Dio , non ne

cerca alcuno premio sotto 'l Cielo, ma solamente, ched egli si cognosce di ciò essere debitore. Se alcuno uomo fusse molto povero, e bisognoso, e un altro uomo gli dicesse, io ti voglio prestare una cosa molto preziosa per ispazio di tre dì, e sappi, che se tu adopererai bene questa cosa, in questo termine di tre dì tu guadagnerai infinito tesoro da potere essere ricco sempremai; or certa cosa ee, che questo povero uomo sarebbe molto sollecito d' adoperare bene, e diligentemente questa cosa così preziosa, e molto si studierebbe di fruttarla bene: così similmente dico, che la cosa prestata a noi dalla mano di Dio si è il corpo nostro, lo quale esso buono Iddio ce l' ha prestato per tre dì, imperocchè tutti li nostri tempi, e anni sono a comperazione di tre dì. Adunque se tu vuogli essere ricco, e godere eternalmente la divina dolcezza, studiati di bene operare, e di bene fruttare questa cosa prestata dalla mano di Dio, cioè il corpo tuo in questo spazio di tre

di , cioè il breve tempo della vita tua ; perocchè , se tu non ti solleciti di guadagnare nella vita presente , perfino a tanto che tu hai il tempo , tu non potrai più godere quella eternale ricchezza , nè potrai riposare santamente in quella quiete celestiale eternalmente . Ma se tutte le possessioni del mondo fussono d' una persona , che non le lavorasse , e non le facesse lavorare ad altri , che frutto , o che utile averebbe egli di queste cose ? Certa cosa ee , che non ne averebbe utilità , nè frutto veruno . Ma bene potrebbe essere , che alcuno uomo averebbe poche possessioni , e lavorandole bene , averebbe molta utilidade per se , e per altri averebbe frutto assai , e abbondantemente . Dice uno proverbio mondano : non porre mai pentola vota al fuoco sotto speranza del tuo vicino ; e così similmente Iddio , non vuole che alcuna grazia rimanga vacua ; perocchè esso buono Iddio non dà mai allo uomo grazia , perchè egli la debbia tenere vacua , anzi la dona ,

perchè l' uomo la debbia adempiere con questo effetto di buone operazioni ; perocchè la buona volontà non soddisfa , se l' uomo non si istudia di seguirla , e adempierla con effetto di santa operazione . Una volta uno uomo vagabondo disse a Frate Egidio : Padre , priegoti , che tu mi facci alcuna consolazione ; al quale Frate Egidio rispuose : fratello mio , istudiati di star bene con Dio , e incontenente averai la consolazione , che ti bisogna ; imperocchè se l' uomo non apparecchia nell' anima sua netta abitazione , nella quale possa abitare , e riposare Id- dio , ello non troverà giammai nè luogo , nè riposo , nè consolazione vera nelle creature . Quando alcuno uomo vuole fare male , egli non addomanda mai molto consiglio a farlo ; ma al ben fare molti cercano consigli , facendo lunga dimoranza . Una volta disse Frate Egidio alli suoi compagni : fratelli miei , a me pare , che al dì d' oggi non si truova chi voglia fare quelle cose , che egli vede , che li sono

più utili, e non solamente all'anima, ma eziandio al corpo. Credetemi, fratelli miei, che io potrei giurare in veritade, che quanto l'uomo più fugge, e schifa il peso, e 'l giogo di Cristo, tanto lo fa più grave a se medesimo, e sentelo più poderoso, e di maggiore peso; e quanto l'uomo lo piglia più ardentemente, sempre più arrogando al peso volontariamente, tanto lo sente più lieve, e più suave a poterlo portare. Or piacesse a Dio, che l'uomo facesse, e procurasse in questo mondo li beni del corpo, perocchè farebbe ancora dell'anima; conciossiacosachè il corpo, e l'anima, senza nessuno dubbio, si debbano congiugnere insieme a sempre patire, ovvero a sempre godere, cioè, o veramente patire nello inferno sempre eternalmente pene, e tormenti inestimabili, ovvero godere colli Santi, e con gli Agnoli in Paradiso perpetualmente gaudi, e consolazioni inestimabili, e inenarrabili, per li meriti delle buone operazioni. Un frate sì disse a Frate

Egidio: Padre, a me pare, che noi non sappiamo ancora cognoscere li nostri beni; al quale Frate Egidio rispuose: fratello mio, certa cosa ee, che ciascuno adopera l' arte, che egli hae imparata, perocchè nessuno può bene adoperare, se prima non impara; onde voglio, che tu sappia, fratello mio, che la più nobile arte, che sia nel mondo, si è il bene adoperare, e chi la potrebbe sapere se prima non la impara? Beato quello uomo, al quale nessuna cosa creata può dare mala edificazione; ma più beato è colui, il quale d' ogni cosa che ello vede, e ode, riceve per se medesimo buona edificazione.

Capitolo del dispiacimento delle cose temporali.

Molti dolori, e molti guai avrà l' uomo misero, lo quale mette il suo desiderio, e 'l suo cuore, e la sua speranza nelle

cose terrene , per le quali egli abbandona , e perde le cose celestiali ; e pure finalmente perderà ancora queste terrene . L' aquila vola molto in alto , ma s' ella avesse legato alcuno peso alle sue alie , ella non potrebbe volare molto in alto ; e così l' uomo , per lo peso delle cose terrene non può volare in alto , cioè , che non può venire a perfezione ; ma l' uomo sàvio , che si lega il peso della memoria della morte , e del giudizio alle alie del cuore suo , non potrebbe per lo grande timore discorrere , nè volare per le vanità , nè per le divizie di questo mondo , che elle sono cagione di dannazione . Noi veggiamo ognindi gli uomini del mondo lavorare , e affaticare molto , e mettersi a grandi pericoli corporali , per acquistare queste ricchezze fallaci , e poichè avranno molto lavorato , e acquistato , in uno punto moriranno , e lasceranno ciò che averanno acquistato in vita loro ; e imperò non è da fidarsi di questo mondo fallace , il quale inganna ogni uomo , che

li crede , perocchè egli è mendace . Ma chi desidera , e vuole essere grande , e bene ricco , cerchi , e ami le ricchezze , e li beni eternali , li quali sempre saziano , e mai non fastidiano , e mai non vengono meno . Se non vogliamo errare , prendiamo esempio dalle bestie , e dagli uccelli , li quali , quando sono pasciuti , sono contenti , e non cercano se non la vita loro da ora in ora , quando loro bisogna ; e così l' uomo dovrebbe esser contento solamente della sua necessitate temperatamente , e non superfluamente . Dice Frate Egidio , che le formiche non piaceano a Santo Francesco , siccome gli altri animali , per la grande sollecitudine , che elle hanno di congregare , e di riporre dovizia di grano al tempo della state per lo verno ; ma dicea , che gli uccelli gli piaceano molto più , perchè non congregavano nulla cosa nell' uno dì per l' altro . Ma la formica ci da esempio , che noi non dobbiamo stare oziosi nel tempo della state di questa vita presente ,

acciocchè noi non ci troviamo vacui , e senza frutto nello inverno dello ultimo , e finale giudizio .

Capitolo della santa castitade .

La nostra misera , e fragile carne umana si è simile al porco , che sempre si diletta di giacere , e d'infangarsi nel fango , riputandosi il fango per sua grande dilettazone . La nostra carne si è cavaliere del Demonio ; perocchè ella combatte , e resiste a tutte quelle cose , che sono secondo Iddio , e secondo la nostra salute . Un frate domandò Frate Egidio , dicendogli : Padrè insegnami in che modo ci potremo noi guardare dal vizio carnale ? al quale Frate Egidio rispuose : fratello mio , chi vuole muovere alcuno grande peso , o alcuna grande pietra , e mutarla in altra parte , gli conviene , che si istudi di muoverlo più per ingegno , che per forza . E così noi similmente , se

vogliamo vincere gli vizi carnali , e acquistare le virtù della castitade , piuttosto le potremo acquistare per la umiltade , e per lo buono , e discreto reggimento spirituale , che per la nostra presuntuosa austeritade , e forza di penitenzia . Ogni vizio turba , e oscura la santa , e risplendente castitade , perocchè la castitade si è simile allo specchio chiaro , il quale si oscura , e conturba , non solamente per lo toccamento delle cose sozze , ma eziandio per lo fiato dell' uomo . Egli è cosa impossibile , che l' uomo possa pervenire ad alcuna grazia spirituale , per infino che egli sì si truova essere inchinevole alle concupiscenzie carnali . E imperò ti volta , e rivolta come ti piace , che pure non troverai altro rimedio di potere pervenire alla grazia spirituale , se tu non sottometti ogni vizio carnale . E però combatti valentemente contra la sensuale , e fragile carne tua , propriamente nemica tua , la quale sempre ti vuole contradire di dì , e di notte , la quale carne

nostra mortale nimica , chi la vincerà sia certo , che tutti li suoi nimici hane vinti , e sconfitti , e tosto perverrà alla grazia spirituale , e ad ogni buono stato di virtù , e di perfezione . Dicea Frate Egidio : infra tutte l' altre virtù , io alleggerirei piuttosto la virtù della castidade , perocchè la suavissima castidade , per se sola ha in se alcuna perfezione ; ma non è alcuna altra virtude , che possa essere perfetta senza la castidade . Uno frate domandò Frate Egidio , dicendo : Padre , non è maggiore , e più eccellente la virtù della caritade , che non è quella della castidade ? E Frate Egidio disse : dimmi fratello , qual cosa si truova in questo mondo più casta , che la santa caridade . Molte volte cantava Frate Egidio questo Sonetto , cioè : *O santa castità deh quanto è la tua bontà ! Veramente tu se' preziosa , e tale e tanto è soave il tuo ardore ; Che chi non ti assaggia non sa quanto vale ; Imperò li stolti non conoscono il tuo valore .* Un frate domandò

Frate Egidio dicendo: Padre, tu che tanto commendi la virtù della castidade, priegoti, che tu mi dichiari, che cosa ene castidade; al quale Frate Egidio rispuose: fratello mio, io ti dico, che propriamente ee chiamata castidade, sollecita custodia, e continova guardia delli sensi corporali, e spirituali, conservandoli al solo Iddio puri, e immaculati.

Capitolo delle tentazioni.

Le grandi grazie, che l' uomo riceve da Dio, non le può l' uomo possedere in tranquilla pace, perocchè nascono molte cose contrarie, e molte conturbazioni, e molte avversitadi contra esse grazie; imperciocchè l' uomo quanto ee più grazioso a Dio, tanto è più fortemente combattuto, e pugnato dalli Demoni: però l' uomo non debbe mai cessare di combattere, per poter seguitare la grazia, che ha ricevuta da Dio: perocchè quanto

la battaglia sarà più forte, tanto sarà più preziosa la corona, se egli vincerà la pugna; ma noi non abbiamo molte battaglie, nè molti impedimenti, nè molte tentazioni, imperocchè noi non siamo tali; come noi doveremmo essere in nella vita spirituale. Ma ben è vero, che se l'uomo andasse bene, e discretamente per la via di Dio, non avrebbe nè fatica, nè tedio nel viaggio suo; ma l'uomo, che va per la via del secolo, non potrà mai fuggire le molte fatiche, tedio, angosce, tribolazioni, e dolori per insino alla morte. Disse uno frate a Frate Egidio: Padre mio, a me pare, che tu dichi due detti, l'uno contrario dell'altro, imperocchè tu dicesti in prima, quanto l'uomo è più virtuoso, e più grazioso a Dio, tanto ha più contrari, e più battaglie in nella vita spirituale; e poi dicesti il contrario, cioè l'uomo, che andasse bene, e discretamente per la via di Dio, non sentirebbe fatica, nè tedio nel viaggio suo; al quale Frate Egidio dichiarando

la contrarietà di questi due detti, rispuose così : fratello mio , certa cosa ee , che li Demoni più corrono colle battaglie delle forti tentazioni , a chi ferventemente va per la via di Dio ; ma che fatica , e che tedio , e che nocimento potrieno fare li Demoni , e tutte le avversità del mondo , cognoscendo , e vedendo egli , venderà la sua derrata mille tanto pregio più che non vale ; ma più ti dico certamente , colui il quale fosse acceso del fuoco dello amore divino , quanto più fosse impugnato dalli vizi , tanto più gli avrebbe in odio , e in abbominazione . Li pessimi Demoni hanno per usanza di correre , e tentare l' uomo , quando egli è in alcuna infermità , ed in alcuna debolezza corporale , o quando egli è in alcuno affanno , o molto frigidato , o angosciato , o quando ee affamato , o assetato , o quando ha ricevuta alcuna ingiuria , o vergogna , o danno temporale , o spirituale ; perocchè essi maligni , cognoscendo , che in queste cotali ore , e punti , l' uomo è più atto a

ricevere le tentazioni; ma io ti dico, che per ogni tentazione, e per ogni vizio, che tu vincerai, tu acquisterai una virtù, e quello vizio, del quale tu se' impugnato, vincendolo, tu di quello riceverai tanto maggiore grazia, e maggiore corona. Uno frate domandò consiglio a Frate Egidio, dicendo: Padre, spesse volte io sono tentato di una pessima tentazione, e molte volte ho pregato Iddio, che me ne liberi da essa, e pure il Signore non me la toglie; consigliami padre, come io debba fare; al quale Frate Egidio rispuose: fratello mio, quanto più nobilmente guernisce uno Re li suoi cavalieri di nobili, e forti armadure, tanto più fortemente vuole egli, che eglino combattano contro alli suoi nimici per lo suo amore. Uno frate domandò Frate Egidio, dicendo: Padre, che rimedio piglierò io, a potere andare alla orazione più volentieri, e con più desiderio, e con più fervore, perocchè quando vado alla orazione, io sono duro, pigro, arido, e indevoto:

al quale Frate Egidio rispuose, dicendo: un Re ha due servi; e l' uno ha l' arme da potere combattere, e l' altro non ane armadura da potere combattere, e tutti e due vogliono entrare nella battaglia, e combattere contra gli nimici del Re. Colui, che è armato entra nella battaglia, e combatte valentemente; ma lo altro, che è disarmato, dice così al suo signore: Signor mio, tu vedi, che io sono ignudo, senza arme, ma per lo tuo amore io volentieri voglio entrare nella battaglia, e combattere così disarmato siccome io sono: e allora lo buono Re, vedendo l' amore del suo servo fedele, dice alli suoi ministri; andate con questo mio servo, e vestitelo con tutte quelle arme, che li sono necessarie, per potere combattere, acciocchè sicuramente possa entrare nella battaglia, e segnate tutte le sue arme col mio segno reale, acciocchè egli sia cognosciuto siccome mio cavaliere fedele. E così molte volte interviene all' uomo, quando va all' orazione, cioè,

quando si truova essere ignudo , indevoto , pigro , e duro d' animo ; ma pure egli si sforza , per lo amore del Signore entrare alla battaglia della orazione : ed allora il nostro benigno Re , e Signore , vedendo lo sforzo del suo cavaliere , donali per le mani delli suoi ministri Agnoli , la divozione dello fervore , e la buona voluntade . alcuna volta avviene questo , che l' uomo comincerà alcuna grande opera di grande fatica , siccome è a diboscare , e coltivare la terra , ovvero la vigna , per potere trarne al tempo il frutto suo . E molti per la grande fatica , e per li molti affanni egli s' attediano , e quasi si pentono dell' opera cominciata ; ma se pure egli si sforza insino al frutto , egli si dimentica poi ogni rincrescimento , e rimane consolato , e allegro , vedendo il frutto , che può godere : e così l' uomo essendo forte nelle tentazioni , egli perverrà alle molte consolazioni , perchè dopo le tribolazioni , dice Santo Pagolo , sono date le consolazioni , e le corone di

vita eterna: e non solamente gli sarà dato il premio in Cielo a quelli, che resistono alle tentazioni; ma eziandio in questa vita, siccome dice il Salmista: Signore, secondo la moltitudine delle tentazioni, e delli dolori miei, le tue consolazioni letificheranno l'anima mia; sicchè quanto è maggiore la tentazione, e la pugna, tanto sarà più gloriosa la corona. Un frate domandò consiglio a Frate Egidio d'alcuna sua tentazione, dicendo: o padre, io sono tentato di due pessime tentazioni, l'una sì è; quando io faccio alcuno bene, subito sono tentato di vanagloria: l'altra sì è; quando io faccio alcuno male, io caggio in tanta tristizia, e in tanta accidia, che quasi ne vengo in disperazione. Al quale rispuose Frate Egidio: fratello mio, bene fai tu saviamente a dolerti del tuo peccato, ma io ti consiglio, che tu ti debba dolere discretamente, e temperatamente, e sempre ti debba ricordare, ch'egli è maggiore la misericordia di Dio, che

non è il tuo peccato . Ma se la infinita misericordia di Dio riceve a penitenza l' uomo , che è grande peccatore , e che volontariamente pecca , quando egli si pente ; credi tu , che esso buono Iddio abbandoni il buono peccatore non volontario , essendo già contrito , e pentito ? Ancora ti consiglio , che tu non lasci mai di fare bene per paura della vanagloria ; perocchè se l' uomo , quando vuole seminare il grano , dicesse , io non voglio seminare , perocchè se io seminassi , forse verrebbero gli uccelli , e sì lo mangerebbono ; onde se così dicendo non seminasse la sua sementa , certa cosa ee , che non ricoglierebbe alcuno frutto per quello anno . Ma pure se egli semina la sua sementa , avvegnachè gli uccelli ne mangino di quella sementa , pure la maggiore parte ricoglie il lavoratore . E così essendo l' uomo impugnato di vanagloria , purchè non faccia il bene a fine di vanagloria , ma sempre pugnando contro a essa , dico che non perde il merito del

bene , ch' egli fa , per essere tentato . Uno Frate disse a Frate Egidio : padre , truovasi , che Santo Bernardo una volta disse li sette Salmi Penitenziali con tanta tranquillità di mente , e con tanta divozione , che non pensò , e non cogitò in nessuna altra cosa , se non in nella propria sentenza delli predetti salmi ; al quale Frate Egidio rispuose così : fratello mio ; io reputo , che sia molto più prodezza d' uno signore , il quale tenga uno castello , essendo assediato , e combattuto dalli suoi nimici , e pure si difende sì valorosamente , che non ci lascia entrare dentro nessuno suo nimico ; che non sarà stando in pace , e non avendo alcuno impedimento .

Capitolo della santa penitenzia .

Molto dovrebbe l' uomo sempre affliggere , e macerare il corpo suo , e volentieri patire ogni ingiuria , tribolazione , o

angoscia , dolore , vergogna , dispregio , improprio , avversitade , e persecuzione per amore del nostro buono Maestro , e Signore Messere Gesù Cristo , il quale ci diede lo esempio in se medesimo ; imperocchè dal primo die della sua Nativitade gloriosa , per infino alla sua santissima Passione , sempre portò angoscia , tribolazione , dolore , dispregio , affanno , e persecuzione solamente per la nostra salute . E imperò , se noi vogliamo pervenire allo stato di grazia , al postutto bisogna che noi andiamo , quanto a noi è possibile , per li andamenti , e per le vestigie del nostro buono Maestro Gesù Cristo . Uno uomo secolare domandò a Frate Egidio , dicendo : padre in che modo potremo noi secolari pervenire in istato di grazia ; al quale Frate Egidio risponde : fratello mio , l'uomo debbe primamente dolersi delli suoi peccati , con grande contrizione di cuore , e poi gli debbe confessare al Sacerdote con amaritudine , e dolore di cuore , accusandosi puramente ,

senza ricoprire , e senza escusazione , e poi debbe perfettamente adempiere la penitenzia , che gli è data , ed imposta dal confessore : ed anche si debbe guardare da ogni vizio , e da ogni peccato , e da ogni cagione di peccato : ed ancora si debbe esercitare in nelle buone operazioni virtuose inverso di Dio , e inverso del prossimo suo ; e facendo così , perverrà l' uomo ad istato di grazia , e di virtude . Beato quello uomo , il quale averà continuamente dolore delli suoi peccati , sempre piangendoli di dì , e di notte con amaritudine di cuore . Beato quello uomo , il quale averà sempre innanzi agli occhi della mente sua le afflizioni , le pene , e li dolori di Gesù Cristo ; e che per lo suo amore non vorrà , nè riceverà alcuna consolazione temporale in questo mondo amaro , e tempestoso , per infino a tanto , ch' egli perverrà a quella consolazione celestiale di vita eterna ; laddove saranno adempiuti pienamente di gaudio tutti li suoi desideri .

Capitolo della santa orazione.

La orazione si è principio, mezzo, e fine d' ogni bene. L' orazione illumina l' anima, e per essa discerne l' anima il bene dal male. Ogni uomo peccatore dovrebbe fare questa orazione ognindì continuamente con fervore di cuore, cioè pregare Iddio umilmente, che li dia perfetto cognoscimento della propria miseria, e delli suoi peccati, e delli benefici, ch' ha ricevuti, e riceve da esso buono Iddio. Ma l' uomo, che non sa orare, come potrà cognoscere Iddio? E tutti quelli, che si debbono salvare, se eglino sono persone di vero intelletto, al postutto fa bisogno, che eglino si convertano finalmente alla santa orazione. Disse Frate Egidio: ma se fusse uno uomo, che avesse uno suo figliuolo, il quale avesse commesso tanto male, che fusse condannato a morte, ovvero che fusse esibito della cittade, certa cosa ee,

che questo uomo molto sarebbe sollecito di procurare a tutta sua possa, di dì, e di notte, e a ogni ora, ch'egli potesse impetrare grazia della vita di questo suo figliuolo, ovvero di trarlo di bando, facendo grandissime preghiere, e supplicazioni, e donando presenti, ovvero tributi, a tutta sua possanza, e per se medesimo, e per altri suoi amici, e parenti; adunque se questo fa l'uomo per lo suo figliuolo, il quale è mortale, quanto dovrebbe essere più l'uomo sollecito a pregare Iddio, ed eziandio a farlo pregare per li buoni uomini in questo mondo, e ancora nell' altro, per li suoi Santi per la propria anima sua, la quale ee immortale, quando ella è isbandita della cittadeste celestiale, o veramente, quando ee condannata alla morte eterna per li molti peccati? Uno frate disse a Frate Egidio: padre, a me pare, che molto si dovrebbe dolere l'uomo, ed avere grande rincrescimento, quando egli non può aver grazia di divozione nella sua orazione; al

quale Frate Egidio rispuose: fratello mio, io ti consiglio, che tu facci pian piano il fatto tuo, imperocchè, se tu avessi un poco di buono vino in una botte, nella quale botte fusse ancora la feccia di sotto a questo buono vino, certa cosa è, che tu non vorresti picchiare, nè muovere questa botte, per non mescolare il buono vino colla feccia; e così dico, per fino a tanto, che la orazione non sarà partita da ogni concupiscenza viziosa, e carnale, non riceverà consolazione divina; perocchè non è chiara nel cospetto di Dio quella orazione, la quale ee mescolata colla feccia della carnalità. Ed imperò si debbe l'uomo isforzare, quanto più egli può, di partirsi da ogni feccia di concupiscenza viziosa; acciocchè la sua orazione sia monda nel cospetto di Dio, ed acciocchè da essa riceva divozione, e consolazione divina. Uno frate domandò frate Egidio, dicendo: padre, perchè cagione avviene questo, che quando l'uomo adora Iddio, che molto è più

tentato , combattuto , e travagliato nella mente sua , che di nessuno altro tempo ? Al quale Frate Egidio rispuose così : quando alcuno uomo ha a terminare alcuna quistione dinanzi al giudice , ed egli va per dire la sua ragione al giudice , quasi domandandogli consiglio , e aiuto ; come il suo avversario sente questo , di subito comparisce a contraddire , ed a resistere alla dimanda di quello uomo , e sì gli dà grande impedimento , quasi riprovando ogni suo detto ; e così similmente avviene , quando l' uomo va alla orazione ; perocchè egli addimanda aiuto a Dio della cagione , ed imperò subito comparisce il suo avversario Demonio colle sue tentazioni , a fare grande resistenza , e contraddizione , a fare ogni suo isforzo , industria , ed argomento , che può , per impedire l' orazione , acciocchè quella orazione non sia accettata nel cospetto di Dio , ed acciocchè l' uomo non abbia da essa orazione alcuno merito , nè consolazione . E questo possiamo noi bene

vedere chiaramente, perocchè quando noi parliamo delle cose del secolo, in quella volta non patiamo alcuna tentazione nè furto di mente; ma se noi andiamo alla orazione per dilettae, e consolare l'anima con Dio, subito sentiremo percuotere la mente di diverse saette, cioè di diverse tentazioni, le quali le mettono li Demoni per farci isvariare la mente, acciocchè l'anima non abbia diletto, nè consolazione di quello, che la detta anima parla con Dio. Disse Frate Egidio, che l'uomo oratore dee fare, come fa il buono cavaliere in battaglia, che avvegna- ch'egli sia o punto, o percosso dal suo inimico, non si parte però subito dalla battaglia, anzi resiste virilmente, per avere vittoria del suo nimico, acciocchè avuta la vittoria egli s'allegri, e consoli della gloria; ma s'egli si partisse dalla battaglia, com'egli fosse percosso, e ferito, certa cosa è, ch'egli sarebbe confuso, e svergognato, e vituperato. E così similmente dobbiamo fare noi, cioè non

per ogni tentazione partirci dalla orazione; ma dobbiamo resistere animosamente; perocchè è beato quello uomo, che sofferisce le tentazioni, come dice l'Apostolo; perocchè vincendole, riceverà la corona di vita eterna; ma se l'uomo per le tentazioni si parte dalla orazione, certa cosa ee, che egli rimane confuso, vinto, e sconfitto dal suo nimico Demonio. Uno frate disse a Frate Egidio: padre, io vidi alcuni uomini, li quali ricevettono da Dio grazia di divozione, di lagrime in nella sua orazione, ed io non posso sentire alcuna di queste grazie, quando adoro Iddio; al quale Frate Egidio rispuose: fratello mio, io ti consiglio, che tu lavori umilmente, e fedelmente in nella tua orazione; imperocchè il frutto della terra non si può avere senza fatica, e senza lavorio innanzi adoperato: ed ancora dopo il lavoro non seguita però il frutto desiderato subitamente per infino a tanto, che non è venuto il tempo della stagione; e così Iddio non dà subito

queste grazie allo uomo in nella orazione, per infino a tanto, che non è venuto il tempo convenevole, e per infino a tanto, che la mente non è purgata di ogni carnale affezione, e vizio. Adunque, fratello mio, lavora umilmente nella orazione; perocchè Iddio, il quale è tutto buono, e grazioso, ogni cosa cognosce, e discerne il migliore, quando e' sarà il tempo, e la stagione, egli come benigno, ti darà molto frutto di consolazione. Uno altro frate disse a Frate Egidio: che fai tu Frate Egidio, che fai tu Frate Egidio? ed egli rispuose: io faccio male; e quello frate disse: che male fai tu? e allora Frate Egidio si voltò a un altro frate, e sì gli disse: dimmi fratello mio, chi credi tu, che sia più presto, o il nostro Signore Iddio a concedere a noi la sua grazia, o noi a riceverla? e quello frate rispuose: egli è certa cosa, che Iddio è più presto a dare a noi la grazia sua, che noi non siamo a riceverla. Ed allora disse Frate Egidio: dunque facciamo noi

bene? E quel frate disse: anche facciamo noi male. Ed allora Frate Egidio si rivoltò al primo frate, e disse: ecco frate, che si mostra chiaramente, che noi facciamo male; ed è vero quello, ch'io allora rispuosi, cioè, ch'io facea male. Disse Frate Egidio: molte opere sono laudate, e commendate nella Santa Scrittura, ciò sono l'opere della Misericordia, ed altre sante operazioni; ma favellando il Signore della orazione, disse così: il Padre Celestiale va cercando, e vuole dagli uomini, che lo adorino sopra la terra in ispirito, ed in veritate. Ancora disse Frate Egidio, che li veri religiosi sono simili alli lupi; perocchè poche volte escano fuori in pubblico, se non per grande necessitate, ma incontanente si studiano di tornare al suo segreto luogo senza molto dimorare, nè conversare in fra la gente. Le buone operazioni adornano l'anima, ma sopra tutte le altre, la orazione adorna, e illumina l'anima. Uno frate compagno, e molto familiare di Frate Egidio,

disse : padre , ma perchè non vai tu alcuna volta a favellare delle cose di Dio , e ammaestrare , e procurare la salute delle anime delli cristiani ? Al quale Frate Egidio rispuose : fratello mio , io voglio soddisfare allo prossimo con utilidade , e senza danno dell' anima mia , cioè colla orazione . E quel frate gli disse : almeno andassi tu qualche volta a visitare li tui parenti . E Frate Egidio rispuose : non sai tu , che 'l Signore dice nel Vangelio : chi abbandonerà padre , e madre , fratelli , sorelle , e possessioni per lo nome mio , riceverae cento contanti ? E poi disse , uno gentile uomo entrò nello Ordine delli frati , del quale valsono le ricchezze forse sessanta milia lire , adunque grandi doni s' aspettano a quelli , che per Dio lasciano le cose grandi , dappoichè Id-
dio gli dona cento contanti più . Ma noi che siamo ciechi , quando vediamo alcuno uomo virtuoso , e grazioso appresso a Dio non possiamo comprendere la sua perfezione per la nostra imperfezione , e

recitade . Ma se alcuno uomo fosse vero spirituale , appena ch'egli volesse mai vedere , nè sentire persona , se non per grande necessitade ; perocchè il vero spirituale sempre desidera d'essere separato dalla gente , ed essera unito con Dio , per contemplazione . Allora Frate Egidio disse ad uno frate : padre volentieri vorrei sapere , che cosa è contemplazione , e quel frate rispuose : padre non lo so già io ; allora Frate Egidio disse : a me pare , che 'l grado della contemplazione sia un fuoco divino , ed una divisione soave dello Spirito Santo , ed uno ratto , e sospensione di mente inebriata in nella contemplazione di quello gusto ineffabile della dolcezza divina , ed una dolce , e queta , e soave dilezione della anima , che sta sospensa , e ratta con grande ammirazione di gloriose cose superne celestiali , ed uno infocato sentimento intrinseco di quella gloria celestiale , ed innarrabile .

Capitolo della santa cautela spirituale :

O Tu servo del Re celestiale , che vuoi imparare li misteri nelle cautele utili , e virtuose della santa dottrina spirituale , apri bene le orecchie dello intelletto della anima tua , e ricevi con desiderio di cuore , e serba sollecitamente nella casa della tua memoria questo prezioso tesoro di queste dottrine , e ammonimenti , e cautele spirituali , le quali io ti dico , per le quali tu sarai illuminato , e dirizzato nel tuo viaggio , cioè della vita spirituale , e sarai difeso dalli maligni , e sottili assalimenti delli tuoi inimici materiali , ed immateriali , e anderai con umile audacia sicuro navigando per questo mare tempestoso di questa vita presente , per infino a tanto , che tu perverrai al desiderato porto di salute . Adunque figliuolo mio intendi bene , e nota quello , ch'io ti dico : se tu vuoi ben vedere , traeti gli occhi , e sia cieco . E se tu vuogli bene

udire, diventa sordo. E se tu vuoi bene parlare, diventa mutolo. E se tu vuoi bene camminare, sta' fermo, e cammina colla mente. Se tu vuoi bene adoperare, mozzati le mani, e adopera col cuore. E se tu vuoi bene amare, abbi in odio te medesimo. E se tu vuoi bene vivere, mortifica te medesimo. Se tu vuoi bene guadagnare, ed essere ricco, perdi, e sia povero. E se tu vuoi bene godere, e stare in riposo, affliggi te medesimo, e sta' sempre in dolore. E se tu vuoi bene istare sicuro, sta' sempre in timore, ed abbi a sospetto te medesimo. Se tu vuoi essere esaltato, ed avere grande onore, umiliati, e vitupera te medesimo. Se tu vuoi essere tenuto in grande reverenzia, dispregia te medesimo, e fa' reverenzia a coloro, che ti fanno dispregio, e vituperio. Se tu vuoi avere sempre bene, sostieni sempre male. Se tu vuoi essere benedetto, disidera, che ogni gente ti maladisca, e dica male di te. E se tu vuoi avere verace quiete,

ed eternale , affaticati , ed affiggiti , e disidera ogni afflizione temporale. O quanto è grande sapienza sapere fare , e operare queste cose ! Ma perchè queste sono cose grandi , ed altissime , però sono concesse da Dio a poche persone . Ma veramente chi studiasse bene tutte le predette cose , e mettessele in operazione, dico , che non gli bisognerebbe andare a Bologna , nè a Parigi per apparare altra Teologia ; imperocchè se lo uomo vivesse mille anni , e non avesse a fare alcuna cosa esteriore , o non avesse a dire alcuna cosa colla lingua , dico , che assai avrebbe che fare esercitandosi dentro dal suo cuore , lavorando intrinsecamente in nella purgazione , e dirizzamento , e giustificazione della mente , e della anima sua . Non dovrebbe l' uomo volere , nè vedere , nè udire , nè favellare nessuna cosa , se non in quanto fosse utilità della anima sua . L' uomo , che non conosce se , non è conosciuto . Ed imperò guai a noi , quando riceviamo li doni , e

le grazie del Signore, e non li sappiamo conoscere; ma più guai a quelli, che non li ricevono, nè conoscono, nè anche non si curano d'acquistarle, nè d'averle. L'uomo si è alla immagine di Dio, e come vuole, così si tramuta; ma esso buono Iddio mai non si tramuta.

Capitolo della scienza utile, e non utile.

L'Uomo, che vuole sapere molto, debbe adoperare molto, e debbe aumiliarsi molto, abbassando se medesimo, e inchinando il capo, tanto che 'l ventre vadia per terra, ed allora il Signore gli darà la molta scienza, e sapienza. La somma sapienza si è a fare sempre bene, operando virtuosamente, e guardandosi bene da ogni difetto, e da ogni cagione di difetto, e sempre considerare li giudicii di Dio. Una volta disse Frate Egidio ad uno, che volea andare alla scuola per imparare scienza: fratello mio, perchè

vuoi tu andare alla scuola, ch'io ti faccio assapere, che la somma d'ogni scienza si è temere, e amare, e queste due cose ti bastano? perocchè tanta sapienza basta all'uomo, quanto adopera, e non più. Non ti sollecitare molto di studiare per utilità d'altri, ma sempre ti studia, e sollecita, e adopera quelle cose, che sono utili a te medesimo; perocchè molte volte avviene questo, che noi vogliamo sapere molta scienza, per aiutare altrui, e poco per aiutare a noi medesimi. E io dico, che la parola di Dio non è dello dicatore, nè anche dello uditore, ma è del vero operatore. Alcuni uomini, che non sapeano notare, sì entrarono nell'acqua, per aiutare a quelli, che s'annegavano, e accadde, che s'annegarono insieme con essi. Se tu non procuri bene la salute dell'anima tua propria, e come procurerai tu quella delli tuoi prossimi? E se tu non farai bene li tuoi fatti propri, or come farai bene li fatti altrui? perocchè non è da credere, che tu

ami più l'anima d'altrui ; che la tua .
 Li predicatori della parola di Dio debbono essere bandiera , candela , e specchio del popolo . Beato quello uomo , che per tal modo guida gli altri per la via della salute , e che lui medesimo non cessa d'andare per essa via della salute . Beato quello uomo , che per tale modo invita gli altri a correre , ed egli medesimo non resta di correre ; più beato è quello , che per tale modo aiuta gli altri a guadagnare , e ad essere ricchi , ed elli per se medesimo non resta di arricchire . Credo , che lo buono predicatore più ammonisce , e più predica a se medesimo , che non fa agli altri . A me pare , che l'uomo , il quale vuole convertire , e trarre l'anime delli peccatori alla via di Dio , che sempre debba temere , ched egli non sia malamente pervertito da loro , e tratto alla via delli vizi , e del Demonio , e dello Inferno .

Capitolo del bene parlare , e del male .

L'Uomo , che favella le buone parole , ed utili alle anime , è veramente quasi bocca dello Spirito Santo ; e così l'uomo , che favella le male parole , ed inutili , ee certamente la bocca del Demonio . Quando alcuna volta li buoni uomini ispiritualli sono congregati a ragionare insieme , sempre dovrebbero parlare della bellezza delle virtù , acciocchè più piacciono le virtù , e più si diletassono in esse , ed esercitandosi in esse , perverrebbero in maggiore amore di loro ; e per quello amore , e per lo esercizio continovo , e per lo piacimento delle virtù , sempre salirebbono in più fervente amore di Dio , ed in più alto stato della anima , per la qual cagione gli sarebbero concesse dal Signore più doni , e più grazie divine . Quanto l'uomo è più vizioso , tanto più gli è di bisogno parlare delle sante virtù , imperocchè come spesse volte per lo

vile favellare delli vizi l'uomo leggermente cade nelle operazioni viziose, e così molte volte, per lo ragionamento delle virtù, leggermente l'uomo è condotto, e disposto nelle sante operazioni delle virtù. Ma che diremo noi del bene, che procede dalle virtù, perocchè egli è tanto, e tanto grande, che noi non possiamo degnamente favellare della sua grande eccellenza, ammirabile, e infinita? ed anche, che diremo del male, e della pena eterna, che procede dalli vizi, imperocchè egli è tanto male, e tanto abisso profondo, che a noi è incomprendibile, ed impossibile a pensarlo, ovvero a potere parlare di lui? Io non riputo, che sia minore virtù a sapere bene tacere, che a sapere bene parlare; ed imperò pare a me, che bisognerebbe, che l'uomo avesse il collo lungo come hanno la gru, acciocchè quando l'uomo volesse parlare, che la sua parola passasse per molti nodi innanzi, che venisse alla bocca; cioè a dire, quando l'uomo volesse favellare,

ch' e' bisognerebbe , ch' egli pensasse , e ripensasse , ed esaminasse , e discernesse molto bene , e il come , e 'l perchè , e 'l tempo , e 'l modo , e la condizione degli auditori , e 'l suo proprio effetto , e la 'ntenzione del suo motivo .

Capitolo della buona perseverazione .

Che giova all'uomo il molto digiunare , ed orare , e fare limosine , e affliggere se medesimo con grande sentimento delle cose celestiali , s' egli non perviene al beato porto desiderato di salute , cioè della buona e ferma perseveranza ? Alcuna volta avviene questo , che appare nel mare alcuna nave molto bella , e grande , e forte , e nuova , e piena di molte ricchezze , e accade , che per alcuna tempesta , ovvero per lo difetto del governatore perisce , e sommerge questa nave , ed annegasi miserabilmente , e non perviene al desiderato porto ; adunque , che le giova

tutta la sua bellezza, e bontà, e ricchezza, dappoichè così miserabilmente pericollò nel pelago del mare? E anche alcuna volta appare nel mare alcuna navetta piccola, e vecchia, e con poca mercatanzia, e avendò buono governatore, e discreto, passa la fortuna, e campa dal profondo pelago del mare, e perviene al porto considerato; e così addiviene agli uomini in questo tempestoso mare di questo mondo. Ed imperò dicea Frate Egidio, l' uomo sempre debbe temere, avvengach' egli sia in grande prosperitade, o in alto stato, o in grande degnitae, o in grande perfezione di stato, se egli non ha buono governatore, cioè discreto reggimento, egli si puote miserabilmente pericolare nel profondo pelago delli vizi; ed imperciò al ben fare al postutto bisogna la perseveranza, come dice l' Apostolo. Non chi comincia, ma chi persevera infino al fine, quello averà la corona. Quando uno arbore nasce, già non è fatto grande incontante; e dappoich' egli è fatto grande,

c ,

non dà però incontanente il frutto ; o quando fa il frutto , non pervengono però tutti quelli alla bocca del signore di quello arbore ; perocchè molti di quelli frutti caggiono in terra , e infracidansi , e guastansi , e tali ne mangiano gli animali ; ma pure perseverando per infino alla stagione , la maggiore parte di quelli frutti ricoglie il signore di quello arbore. Ancora disse Frate Egidio , che mi gioverebbe , s' io gustassi ben cento anni il Regno del Cielo , e io non perseverassi , sicchè dappoi io non avessi buono fine ? ed anche disse : io reputo , che queste sieno due grandissime grazie , e doni di Dio , a cui le può acquistare in questa vita , cioè perseverare con amore nel servizio di Dio , e sempre guardarsi di non cadere in peccato .

Capitolo della vera religione .

Dicea Frate Egidio , parlando di se medesimo : io vorrei innanzi una poca di grazia di Dio , essendo religioso nella religione , che non vorrei avere le molte grazie di Dio , essendo secolare , e vivendo nel secolo ; imperciocchè in nel secolo sì sono molto più pericoli , e impedimenti , e più poco rimedio , e meno aiuto , che non è nella religione . Anche disse Frate Egidio , a me pare , che l'uomo peccatore più teme il suo bene , che non fa il suo danno , e 'l suo male ; imperocchè egli teme d'entrare nella religione a fare penitenzia , ma non teme d'offendere Iddio , e l'anima sua , rimanendo nel secolo duro , e ostinato , e nello fango fastidioso delli suoi peccati , aspettando la sua ultima dannazione eterna . Uno uomo secolare domandò Frate Egidio , dicendo : Padre , che mi consigli tu , ch'io faccia , o che io entri nella

religione, o che io mi stia nel secolo, facendo le buone operazioni? Al quale Frate Egidio rispuose: fratello mio, certa cosa ce, che se alcuno uomo bisognoso sapesse un grande tesoro ascoso nel campo comune, che egli non domanderebbe consiglio ad alcuna persona, per certificarsi, se sarebbe bene di cavarlo, e di riporlo nella casa sua; quanto più doverebbe l'uomo istudiarsi, ed affrettarsi con ogni efficacia, e sollecitudine di cavare quello tesoro celestiale, lo quale sì si truova nelle sante religioni, e congregazioni spirituali, senza domandare tanti consigli. E quello secolare, udendo cotesta risposta, incontanente distribuì quello, che possedeva, alli poveri, e così dispogliato d'ogni cosa, subito entrò nella religione. Dicea Frate Egidio: molti uomini entrano nella religione, e non mutano però in effetto, e in operazioni quelle cose, le quali appartengono al perfetto stato della santa religione; ma questi cotali sono assomigliati a quello bifolco, che si vestì

dell' armi d' Orlando , e non sapea pugnare, nè armeggiare con esse . Ogni uomo non sa cavalcare il cavallo restio , e malizioso , e se pure lo cavalca , forse non saprebbe guardarsi di cadere , quando il cavallo corresse , o maliziasse . Ancora disse Frate Egidio : io non riputo gran fatto , che l' uomo sappia entrare in nella corte del Re ; ma il grande fatto si è , che elli sappia bene istare , e abitare , e conversare nella corte dello Re , perseverando discretamente , secondo che si conviene . Lo stato di quella corte del grande Re Celestiale si è la santa religione , nella quale non è fatica sapere entrare , e ricevere alcuni doni , e grazie da Dio ; ma il grande fatto si è , che l' uomo sappia bene vivere , e conversare , e perseverare in essa discretamente per insino alla morte . Ancora disse Frate Egidio : io vorrei innanzi essere nello stato secolare , e continovamente sperare , e desiderare con divozione d' entrare nella religione , che non vorrei istare nello abito

vestito nella santa religione, senza esercizio d'opere virtuose, perseverando in pigrizia, e in negligenzia. Ed imperò dovrebbe l'uomo religioso sempre isforzarsi di vivere bene, e virtuosamente, sap-
piendo, che egli non può vivere in altro stato, che in nella sua perfezione. Una volta disse Frate Egidio: a me pare, che la religione de' frati Minori veramente si fusse mandata da Dio per utilità, e grande edificazione della gente; ma guai a noi, frati, se noi non saremo tali uomini, quali noi dobbiamo essere; certa cosa è, che in questa vita non si troverebbono più beati uomini di noi, imperocchè colui è santo, che seguita il santo, e colui è veramente buono, che va per la via del buono; e colui è ricco, che va per li andamenti del ricco; conciossiacosachè la religione delli frati Minori, più che nessuna altra religione, seguita le vestigie, e gli andamenti del più buono, del più ricco, e del più santo, che mai fosse, nè mai

zàrà, cioè del nostro Signore Gesù Cristo.

Capitolo della santa obbedienza .

Quanto più sta lo religioso costretto sotto il giogo della santa obbedienza , per l'amore di Dio , tanto maggiore frutto darà di se medesimo a Dio . E quanto sarà soggetto al suo maggiore per onore di Dio , tanto sarà più libero , e mondo delli suoi peccati . Lo religioso vero obbediente si è simile al cavaliere bene armato , e bene a cavallo , il quale passa , e rompe sicuramente la schiera delli suoi inimici senza timore , perchè nessuno di loro non lo può offendere . Ma colui , che obbedisce con mormorazione , e con violenza , si è simile al cavaliere disarmato , e male a cavallo , il quale entrando nella battaglia sarà gittato per terra dalli suoi nimici , e ferito da loro , e preso , e alcuna volta incarcerato , e morto . Quello religioso , che vuole vivere secondo

lo arbitrio della sua propria volontà , mostra che vuole edificare abitazione perpetua nel profondo dello inferno . Quando il bue mette il capo sotto il giogo , allora lavora bene la terra, sicchè rende buono frutto a suo tempo ; ma quando il bue si gira vagabondo , rimane la terra incolta , e salvatica , e non rende il frutto suo alla stagione . E così lo religioso , che sottomette il capo sotto il giogo della obbedienza , molto frutto rende al Signore Id-
dio al tempo suo ; ma colui , che non è obbediente di buono cuore al suo Prelato , rimane sterile , e salvatico , e senza frutto della sua professione . Gli uomini savi , e magnanimi sì sottomettono prontamente senza timore , e senza dubitazione , il capo sotto il giogo della santa obbedienza ; ma gli uomini istolti , e pusillanimi si studiano di trarre fuori il capo di sotto il giogo della obbedienza santa : e dappoi non vogliono obbedire ad alcuna creatura . Maggiore perfezione reputo , che sia al servo di Dio , obbedire

puramente al suo Prelato, per reverenzia, e amore di Dio, che non sarebbe ad obbedire propriamente a Dio, se esso Iddio il comandasse; imperocchè colui, che è obbediente ad uno vicario del Signore, certa cosa ee, che bene sarebbe ancora obbediente, e piuttosto al Signore medesimo, se egli gli comandasse. Ancora mi pare, che se alcuno uomo avesse promesso obbedienza ad altri, ed egli avesse grazia di parlare con gli Agnoli, e accadesse, che egli stando, e favellando con essi Agnoli, e colui, al quale avesse promesso obbedienza, lo chiamasse, dico, che incontanente debba lasciare il favellare con gli Agnoli, e debba correre a fare la obbedienza per onore di Dio. Colui, che ha posto il capo sotto il giogo della obbedienza santa, e poi vuole trarre il capo fuori di sotto a quella obbedienza, per volere seguitare vita di più perfezione, dico, che s' egli non è bene perfetto prima nello stato della obbedienza, che è segno di grande superbia, la

quale ascosamente giace nella anima sua :
 La obbedienza si è via di pervenire ad
 ogni bene , e ad ogni virtude ; e la inob-
 bedienza si è via d'ogni male , e d'ogni
 vizio .

Capitolo della memoria della morte :

Se l'uomo avesse sempre dinanzi agli
 occhi della mente la memoria della mor-
 te sua , e dello ultimo giudizio suo eter-
 nale , e delle pene , e delli cruciamenti
 delle anime dannate , certa cosa ee , che
 mai non gli verrebbe voglia di peccare ,
 nè di offendere Iddio . Ma se fusse cosa
 possibile , che alcuno uomo fusse vissuto
 dal principio del mondo per infino al tem-
 po , che è ora , e in tutto questo tempo
 avesse sostenuto ogni avversità , tribola-
 zione , pene , afflizioni , e dolori , e costui
 morisse , e l'anima sua andasse a riceve-
 re quello eterno bene celestiale ; ma che
 gli nocerebbe tutto quello male , che

avesse sostenuto al tempo passato? E così similmente, se l'uomo avesse avuto tutto il tempo predetto ogni bene, e ogni dilettazone, piacere, e consolazione del mondo, e poi morendo, e l'anima sua ricevesse quelle eternali pene dello Inferno; ma che gli gioverebbe ogni bene, ch'egli avesse ricevuto al tempo passato? Uno uomo vagabondo disse a Frate Egidio: Io sì ti dico, che volentieri vorrei vivere molto tempo in questo mondo, e avere grandi ricchezze, e abbondanzia d'ogni cosa, e vorrei essere molto onorato; al quale Frate Egidio disse: Fratello mio; ma se tu fussi Signore di tutto il mondo, e dovessi vivere in esso mille anni in ogni dilettazone, delizie, e piaceri, e consolazioni temporali, deh dimmi, che premio, o qual merito aspetteresti d'avere di questa tua misera carne, alla quale tanto tu vorresti servire, e piacere? Ma io ti dico, che l'uomo, che bene vive, secondo Iddio, e che si guarda di non offendere Iddio, certo egli sì

riceverà da esso Iddio sommo bene, e infinito premio eternale, e grande abbondanza, e grande ricchezza, e grande onore, e lunga vita eternale in quella perpetua gloria celestiale; alla quale ci produca esso buono Iddio, Signore, e Re nostro Gesù Cristo; a laude di esso Gesù Cristo, e del poverello Francesco. Amen. Deo gratias. E così finisce.

*Quì finisce la dottrina, e' detti notabili
di Frate Egidio.*

Capitolo trovato nell'edizione del 1490,
e mancante in quella del 1718.

*Uno devoto parlare della vita di Santo
Francesco .*

Santo Francesco perseverando in la mortificazione della croce meritò d' ascendere con la mente al sommo delli spiriti, imperocchè sempre fu in croce, non schivando nessuna fatica o vero dolore ch'elli potesse adempire in se medesimo la volontà di Dio . Per la qual cosa cognobbero alcuni frati che conversavano con lui che (1) quotidiana e continua collazione era nella sua bocca e quanta suave fabulazione era nella sua bocca, e quanta benigna collazione di Gesù, e come pieno d'amore per l'abondanzia del core parlava la sua bocca, perciocchè lo fonte dello illuminato amore empiva le sue viscere, e bolliva fuori nominando Gesù . Sempre portava

Gesù nel suo core, in la bocca Gesù, in le orecchie Gesù, in li altri membri Gesù. O quante volte quando nostro padre santo Francesco voleva mangiare, si dimenticava il corporale cibo udendo o vero nominando Gesù! E si come di santo Francesco si legge, vedendo non vedeva, udendo non udiva, e più che molte volte quando andava per la via meditando Gesù, si dimenticava la via e invitava tutti li elementi a laude di Cristo. E imperciò con grande amore sempre in lo suo core ello portava Cristo crucifisso. E segnato dello suo segnacolo sopra li altri e eziandio con la mente più alto contemplava in la gloria inenarrabile sedente alla destra del Padre. Della qual visione fu la mente sua beatissimamente ingrassata del saporito e grasso gaudio. Onde uno di meravigliandosi della misericordia del Signore sopra li beneficii dati, ed essendo allo luogo della orazione, come spesse volte faceva, in la qual lungamente perseverando, con tremore stando

dinanzi al Signore dell' universa terra, in amaritudine dell' anima sua pensando li anni suoi male spesi , spesso replicando quella parola , Dio perdona a me peccatore , una allegrezza che non si potria dire e suavità grande cominciò superabondevolmente abundare nelli secreti (2) dello suo core , e cominciò eziandio in se medesimo a mancare . Sendo constretti li affetti (3) e discacciate le tenebre , le quali erano (4) ragunate nel suo cuore per timore dello peccato , (5) fulli infuso certa speranza della remissione delli suoi peccati , e data li fu certa fiducia di vivere in grazia . Dopo fu levato in uno lume , e assorto sopra di lui , e raddoppiato lo seno (6) della mente sua , e vide chiaramente quelle cose che doveano venire : per la qual cosa partendosi quella suavità con quello lume rinnovato disse alli altri frati suoi . Confortatevi carissimi ed allegratevi in lo Signore , e qui si riposò sopra di lui lo spirito del profeta . Era adunque lo glorioso santo seco

ambulando in la allegrezza dello suo cuore, e in se abitava, o vero apparecchiava degno abitacolo a Dio; e imperò li gridi di fuori e' non empivano le sue orecchie, nè alcuna voce sì poteva commuovere o vero impacciare la grande operazione che avea intra le mane; sempre si esercitava in simplicitade, nessuno luogo bastando a impedire (7) la allegrezza del suo core. Nulla cosa volea avere di proprio, acciocchè lui potesse più pienamente possedere le cose del Signore, e non predicava alli auditori solo (8) con li esempi ma con le parole. Di tutto lo corpo avea fatto lingua. Era in lui tanta concordia tra la carne e lo spirito, e tanta obbedienza che lui sforzava di prendere santità per questa. Non solamente ella (9) repugnava, ma sforzavasi di correre innanzi lo spirito. Imperocchè spesse volte lo volevano menare, e Cristo, infiammato d'amore lo appellava putto di Betlem e a modo d'una pecora che va dicendo con la sua bocca betelem, con la voce, ma

più con la affezione empiva le sue labbra : quando lo nominava lo putto di Betelem o Gesù, quasi le empiva gustando con lo palato la parola di questo nome mirabile. Te lauda il cielo con li angeli o Gesù, lo quale è certamente posto in terra, cioè sendo laudato predicato e amato da tutte le creature : imperocchè chi intendere ti potesse desiderosamente, niente non vale al tuo nome o prezioso Signore. Stando tutto in giubilo e pieno di santissima e castissima giocondità, certo uomo rinnovato e dello altro mondo pareva. E in ciascheduno luogo dove trovava alcuno scritto o vero fosse divino o vero umano, reverentemente lo toglieva e mettevalo in luogo onestissimo, acciocchè il nome del Signore o vero pertinente a quello non fosse trovato nè scritto. Tutte le creature hai possuto nominare differenzialmente, con nome altramente (10) dagli altri nomi. Provatì a cognoscere la sottilezza delli cori degli occulti delle creature (11). Mentre si procedeva, era in lui tale (12)

serenità di parlare, e subito si riempiva di tanta eloquenza, che lui convertiva li animi delli auditori in ammirazione. Ma chi (13) potria meglio esprimere lo suo grandissimo e ammirabile desiderio con lo quale ella era trasportata in tutte le cose di Gesù Cristo? Chi saria sufficiente a narrare la dolcezza che lui avia in se contemplando in lo creatore la sapienza, la potenza e la bontade di esso creatore? Veramente per questa (14) considerazione spesse fiate di meraviglioso e ineffabile gaudio si riempiva, intanto che alcuna volta compiva tutto lo dì le loro laude pieno dello spirito santo di Dio. Siccome li tre garzoni e lo profeta non cessava mai di laudare e glorificare Dio in tutti li alimenti e tutte creature, glorificando e benedicendo lo governatore di tutto lo mondo. Quanta allegrezza pensi che li renda alla mente la speciosità de' fiori, quando vedeva la forma e la lor bellezza? E quando sentiva lo odore della loro suavità, io subitamente

voltava l'occhio della considerazione dello eterno fiore Gesù Cristo benedetto. E tutto lo luogo suo mi invitava ad uno sì grande amore dismisurato, che io desiderava sopra tutte le cose del mondo di essere disciolto di questo corpo terreno e essere con il mio Signore. E a sommo studio volea totalmente essere libero di tutte le cose terrene e transitorie: acciocchè per uno poco spazio di tempo non si turbasse, e la sua mente semplice e pura disciolta da ogni vanitate non venisse a contaminarsi: ma sempre si rendeva insensibile a tutte le cose tumultuose che si fanno di fuori. E con tutte le sue viscere ricogliendo da ogni parte li sentimenti esteriori e constretti degli movimenti dello animo, a solo Dio si dava, e faceva lo nido in lo forame della pietra, (15) e in lo muro dove era la sua abitazione con felice devozione. Visitava le sante abitazioni; in lo sangue di Cristo mortificando gran tempo stava, e leggeva spesso volte li luoghi solitarii, acciocchè

in tutto elli potesse drizzare lo animo suo a Dio. Nientedimeno non era pigro, quando vedea che era bisogno a darsi alla operazione, e alla salute delli prossimi soprastare lo suo securissimo porto. Era la orazione non di momento e pompa, o vero presuntuosa, ma di lungo tempo, piena di devozione, e di placida umiltà quale (16) si desidera. Si cominciava (17) appena che finiva. La mattina, andando, sedendo, mangiando, bevendo, era intento in orazione in le chiese abbandonate che erano fra li deserti. Andava solo ad orare di notte. La somma sua principale intenzione, e special desiderio, e supremo proposito a lui era osservare lo santo evangelio in tutto e per tutto, e perfettamente con ogni vigilanza: e con ogni studio, con tutto lo desiderio della mente sua, e con tutto lo fervore del core a seguitare e imitare la dottrina e le vie del nostro Signore Gesù Cristo: e ricordavasi con continua meditazione delle sue parole: e con sagacissima

considerazione si ricordava delle opere sue; specialmente la umiltà della Incarnazione, e la carità della Passione; e intanto lui occupava la sua memoria che a pena volea altro pensare. Desiderava più la sua semplicità di esser dispregiato: e più presto cercava lo opprobrio e grandi ignominie che essere esaltato, magnificato, e glorificato in questo mondo. Imperocchè quando si vedeva spesse volte onorato dagli uomini, si reputava di essere vulnerato di uno immenso dolore. E alcuna volta lo umile servo di Dio domandava alcuno di suoi frati così dicendo. Per la santa obbedienza ti dico, che tu mi ingiuri duramente, e che tu parli cose vere contra le bugie di costoro. E quando quello frate per benchè molto mal volentieri gli dicea: villano mercenaro e come disutile, sorridendo e più volte zurrisando (18) sì li dicea. Benedicati Dio: perocchè tue (19) giustissime parole parli: certe così fatte cose de' audire lo figliuolo di Piero Bernardoni. Ogni suo atto

era disciplinato; e ogni andare temperato: modesto in li suoi sentimenti, li quali erano mortificati in lui, intanto che a pena potea sostenere di udire, o vedere fin a quello che la sua intenzione domandava. Avendo li occhi fissi in terra, aveva la mente in cielo. Con ogni studio e sollicitudine servava la santa povertà, perocchè lui dicea essere impossibile soddisfare alla necessitate, e non obbedire alla sensualitate. A pena o vero mai riceveva cibi cotti, e se pure li riceveva, spesse volte o vero li ammescolava con la cenere o vero che n'ammorzava (20) lo sapore dello condimento con l'acqua frigida. Che dirò del bere del vino, perocchè eziandio angustiendo del bere per la grande sete, non soffriva di bere a sufficienzia. Spesse volte dormiva sedendo, non altramente collocandosi, e mangiando in luogo duro o vero in legno o in pietra. Quando era commosso dalla volontà del mangiare alcuna cosa, com'è usanza dello appetito, a pena

che consentiva a manducare di quella. Poi con grande fervore di spirito cominciò a predicare a tutti li uomini la penitenzia con semplici parole. Ma con lo cuore magnifico edificando li auditori, e pascendo con la parola affocata l'interiore del cuore, empiva la mente di ciascheduno di ammirazione tutto mutato in altro uomo che non solea essere; e guardando lo cielo, si disdegnava di guardare la terra. Tutta la notte orando, rare volte dormendo, laudava Dio e la sua gloriosa Madre. La tonica si era la rivelazione della Croce. E in la parola dello evangelio rivelazione della croce: cioè la passione del nostro Signore Gesù Cristo. Orazione sopra li frati, in modo di croce benedicendo quelli. Quando predicava, la parola della Croce Gesù Nazareno. Le piaghe in lo parlare della morte, in lo evangelio del Crucifisso, e visione del Crucifisso. Amore di Crucifisso. Cogitazione continua dello Crucifisso. Dolce e spessa nominazione del Crucifisso.

Il quale sia sempre da noi laudato e benedetto in sempiterna secula seculorum.
Amen .

*Qui finisce lo libro di Fioretti
di Messer Santo Francesco.*

Saggio della diversità del testo dell' edizione del 1490 da quello dell' edizione del 1718.



Opera devotissima e utilissima a tutti li fedeli cristiani: la qual si chiama li Fioretti di Messer Santo Francesco assimigliativa alla vita e alla passione del nostro Signore Gesù Cristo, e tutte le sue sante vestigie.

CAPITOLO I.

Primamente è da notare e considerare, che lo glorioso Messer Santo Francesco in tutti li atti della vita sua fu conformato a messer Gesù Cristo. Imperocchè come Cristo nel principio della sua predicazione elesse dodici compagni apostoli a dispregiare ogni cosa mondana, e seguitare lui in povertade, e nelle altre virtù;

così Santo Francesco elesse al principio per fondamento dell' ordine dodici compagni professori (21) della altissima povertà, e come uno delli dodici apostoli di Cristo riprovato da Dio finalmente si impiccò per la gola, così uno delli compagni di Santo Francesco che ebbe nome Frate Giovanni della Cappella apostatando, finalmente si impiccò se medesimo per la gola. E questo si è alli altri (22) grande esempio e materia di umiltà e di timore: considerando che nullo è certo di dovere perseverare infino alla fine nella grazia di Dio. E come quelli santi Apostoli furono a tutto il mondo maravigliosi di santità, e pieni dello Spirito Santo, così quelli santissimi compagni di Santo Francesco furono uomini di tanta santità, che dal tempo delli Apostoli in qua il mondo non ebbe così maravigliosi e santissimi. Imperocchè alcuni di loro sì furon ratti insino al terzo cielo, come fu santo Paolo; e questo fu Frate Egidio: alcuno altro, cioè Frate Filippo Longo fu toccato

le labbra dallo Angelo con lo carbone del foco, come fu Esaia profeta . Alcuno di loro , cioè Frate Silvestro , parlava con Cristo , come fa l' uno amico con l' altro , al modo che fece Moisè . Alcuno volava per sottilità di intelletto infino alla summità della divina Sapienza, come l' aquila , cioè Giovanni Evangelista ; e quello fu Frate Bernardo umilissimo , lo quale profondissimamente esponeva la divina Scrittura . Alcuno di loro fu santificato da Dio , e canonizzato in cielo ; vivendo lui ancora nel mondo ; e questo fu Frate Ruffino gentiluomo da Sisi . E così tutti sono privilegiati di singulare segno di santità : sì come nel processo si procederà e dichiarerà . Il primo compagno di santo Francesco fu Frate Bernardo da Sisi , lo quale si convertì per questo modo . Essendo Santo Francesco in abito secolare , benchè già lui avesse dispregiato e mortificato il mondo , e andando tutto mortificato per la penitenzia , intanto che da molti ello era reputato da stolto , era

scacciato con pietre e con fango (23) da parenti e da strani. E sempre lui sopportando pazientemente come sordo e muto. Messer Bernardo da Sisi, lo qual era delli più savi e delli più nobili e ricchi della città, commosso (24) a considerar saviamente in Santo Francesco così gravissimo vituperio e disonore quanto lui avea sostenuto, e che già per due anni così abominato e dispregiato da ogni persona, sempre pareva più costante e paziente, cominciò a pensare e a dire tra se medesimo: per nissuno modo può essere che questo Francesco (25) non abbia grande grazia da Dio, e sì lo invitò a cena e albergo con lui. Allora Messer Bernardo si messe in cuore di contemplare la sua santità, onde li fece apparecchiare uno letto in la sua camera, nella quale sempre di notte ardeva una lampada. E Santo Francesco per celare la sua santità, entrò in camera e si messe in uso lo letto, e fece vista di dormire. Messer Bernardo dormendo con lui per darli ad intendere che ancora

lui dormisse, cominciò a ronchizare (26). E Santo Francesco si levò dal letto e mise in orazione, e levò le mane e li occhi al cielo e dicea, o Dio mio. E così dicendo e lacrimando forte, ello stette infino al mattino sempre repetendo, o Dio mio, e non altro. E questo diceva contemplando la eccellenzia della divina Trinità, la quale si degnava di conscondere (27) al mondo che periva, e per lo suo servo Francesco poverello disponea di metter rimedio e salute dell'anima sua e delli altri. E poi illuminato di Spirito Santo vide di grandi cose, che Dio dovea fare mediante lui e l'ordine suo. Considerando la sua insufficienza, chiamava Dio con la sua pietà e potenza, senza la qual niente non può la umana fragilità; che supplisse aiutare a compire quello che per se non poteva. Vedendo Messer Bernardo per lo lume della lampada li atti devotissimi di Santo Francesco, e considerando tutte le parole che dicea, fu toccato dallo Spirito Santo a mutare la

vita sua; sicchè fatta la mattina chiamò Santo Francesco e disseli. Frate Francesco io ho al tutto disposto nel mio core di abbandonare il mondo, e seguitare tutto quello che mi comanderai. Udendo questo Santo Francesco, sì si rallegrò in spirito e disse così. Messer Bernardo questo che dicete è opera sì grande e maravigliosa (28), che di ciò si vuole richiedere consiglio al nostro Signor Gesù Cristo, e pregarlo che li piaccia dimostrare sopra di ciò la sua volontà, e insegnarnela, acciocchè la possiamo mettere ad esecuzione: e però andiamo al vescovado dove è uno buono prete, e faremo dire messa: e staremo infino a terza pregando Dio che nelle tre aperture dello messale ne dimostri la via che dovemo eleggere: Rispose Messer Bernardo che li piaceva. Allora si messono andare allo vescovado. E poi ch'ebbono udita la messa e stati in orazione infino a terza, lo prete per preghi di Santo Francesco prese lo messale e fatto il segno (29) della croce lo aperse

in nome di Dio tre volte. Nella prima apertura occorse la parola che dice Cristo in evangelio a Giovanni (30). Se tu vuoi essere perfetto, va' e vendi ciò che hai e dallo alli poveri e seguita me. Nella seconda aperzione occorse quella parola che disse Cristo alli Apostoli, quando ello li mandò a predicare, che non portassono bastone nè tasca nè calciamenti nè dinari; volendo per questo ammaestrarli che tutta la loro speranza era in Dio. Nella terza aperzione occorse quella parola che Cristo disse. Chi vuole venire con me, anneghisi (31) se medesimo e toglia la croce sua e seguiti me. Allora Santo Francesco disse a Messer Bernardo. Ecco che Cristo s'è ne consiglia. Va' adunque e fa' quello che hai udito. Udito questo Messer Bernardo si partì, e vendè ciò ch'elli aveva, e distribuì tutto alli poveri, a vedove, a orfani, a monasterii e a ospidali. E Santo Francesco in tutte le cose fedelmente ló aiutava. Vedendo questo uno che aveva nome Messer Silvestro, che

Santo Francesco dava tanti dinari per lo amore di Dio alli poveri, commosso dalla avarizia disse a Santo Francesco. Tu non mi pagasti mai integralmente quelle pietre che tu comprasti da me per riconciare la chiesa, e perocchè ora hai dinari, pagami. Allora Santo Francesco meravigliandosi della sua avarizia, mise le mane in grembo di Messer Bernardo, e piene di dinari le mise in grembo di Messer Silvestro dicendo, che se più volesse, più ne darebbe. Contento Messer Silvestro di li si partì, e tornasene a casa: e la sera pensando quello, che ello avia fatto il dì, e ripensando la sua avarizia e considerando il fervore di Messer Bernardo e la santità di Santo Francesco, la notte seguente e due altre notti ebbe da Dio una tale visione: che della bocca di Santo Francesco usciva una croce d'oro, la cui summità toccava lo cielo; e le braccia si estendevano dall'oriente infino all'occidente. Per questa visione elli dette per amor di Dio ciò che lui aveva, e fecesi

frate minore, e fu di tanta santità che parlava con Dio, secondo che Santo Francesco più volte provò. Messer Bernardo similmente spesse volte era ratto in Dio in contemplazione, e Santo Francesco diceva di lui, che lui aveva fondato questo ordine, imperocchè era stato il primo che aveva abbandonato il mondo.

Qui segue nella suddetta antica edizione il Capitolo II. il cui titolo è

*Come Santo Francesco andò alla Selva
per parlare con Frate Bernardo, e come
lo trovava in contemplazione.*

(Lo devotissimo servo dello Crucifisso
ec.)



*Parere e Note del sig. Luigi Muzzi
sull' edizione dei Fioretti di S. Fran-
cesco del 1490., e sul nuovo capitolo
quivi scoperto, con alcuni avvertimenti
sulla presente edizione .*



Era pressochè al suo termine l' impres-
sione di questa operetta quando mi ven-
ne fatto di rinvergere in un' edizione di
Venezia del 1490 esistente nella libreria
dell' Istituto di Bologna un pezzo man-
cante in quella del 1718, e che si è po-
sto alle carte 141 della presente . La pre-
detta antica edizione non è motivata nè
dal Fournier (Nouveau dictionnaire por-
tatif de bibliographie .. Paris . 1809), che di
antiche ne cita due, ben di Venezia, ma
una del 1480, che annunzia rara e cercata,
e l'altra del 1495 tenuta da meno ; nè dal
Brunet (Manuel du libraire . Paris . 1810),
che ne mentova una di Vicenza del 1476,
e un'altra di Perugia del 1481 ; nè dal
ch. sig. Gamba (Serie dell' ediz. de' testi

di lin. ital. Milano. 1812) ; nè dal ch. Poggiali (Serie ec. Livorno 1813).

Giova frattanto qui riferire quanto il sig. Gamba nella sua Serie, parlante dell' edizione del 1718. „ La prefazione „ di quest' accuratissima edizione devesi „ al sen. Filippo Buonarroti, il quale col- „ lazionò l' opera con vari manoscritti per „ renderla più perfetta, come fu di av- „ viso monsign. Bottari (V. Zeno lett. „ tom. VI, pag. 320).

„ Il ch. P. Affò (*Cantici volg. di* „ *s. Francesco. Guastalla, 1777 in 8.º* „ *nota pag. 59*) asserisce di avere esami- „ nati diversi codici di quest' operetta, „ e di averli *trovati quasi tutti corri-* „ *spondenti alla prima edizione fatta* „ *IN VENEZIA IN CASA DE MAGISTRO* „ *NICOLO GIRARDENGO DA NEVE, 1480* „ *A DI 23 SETTEMBRE IN 4.º in carat-* „ *tere tondo, come pure ad un' altra* „ *dello stesso secolo in carattere chia-* „ *mato gotico, che mancante dell' ul-* „ *time carte mi fece vedere il ch. signor*

„ *ab. Girolamo Tiraboschi nella Biblio-*
 „ *teca Estense*. Segue poi a dire: *Io*
 „ *avrei molte ragioni a mostrare più ge-*
 „ *nuini i manoscritti da me veduti* (di
 „ quelli adoperati per l'edizione 1718),
 „ *e per conseguenza le stampe corrispon-*
 „ *denti a' medesimi, rinnovate poi mol-*
 „ *te volte in Venezia ed in Trevigi, ed*
 „ *altrove*. „

Accanto alle quali parole io osservo che l'Affò credè principe l'ediz. del 1480, mentre ne preesisteva una del 76. Ed il ch. Poggiali parlando della medesima del 1718 dice che „ Fu formata sopra i mi-
 „ gliori testi a penna delle nostre biblio-
 „ teche, senza farsi alcun uso delle vec-
 „ chie edizioni, perchè assai difettose. „

Nella sopraddeffa prefazione del Buonarroti non si memora altra edizione che una di Venezia del 1512, e non per altro che per giustamente biasimarla come cattiva. Quella poi del 1718 procurata dal Buonarroti fu eseguita, com'egli ne avvisa, colla scorta e confronto di moltissimi

Manoscritti per trarne la più sicura lezione, e ne ricorda quattro dei migliori, cioè uno del Riccardi, uno del Marmi, e due dell' Andreini. Gli Accademici della Crusca citarono nel Vocabolario la prima volta un testo a penna del Redi già smarrito a' tempi del Buonarroti, e citarono poscia l' edizione di questo.

Ora avuto copia di considerare quella del 1490, parmi troppo genericamente severa l'asserzione del Poggiali opinante che non siasi fatto alcun uso delle vecchie edizioni perchè assai difettose, e all'opposto troppo genericamente condiscendente il giudizio del P. Affò dove dice che avrebbe molte ragioni a mostrare più genuini i manoscritti da lui veduti, e le stampe corrispondenti ai medesimi, di quello che gli adoperati per l'edizione fiorentina: onde per conciliare questi due sentimenti io reputo che rispetto almeno all'edizione del 1490 in assai luoghi sì per vocaboli che per frasi e per sensi sarebbe da preferirsi la lezione

di quella stampa, e in assai da posporli.

Ma, affinchè di questa cosa possa meglio giudicarsi da altri, e quello, che fu detto in termini generali, si vegga in qualche modo particolarizzato, si è creduto pregio dell' opera e di questa nuova edizione di porre un saggio del testo di quella del 1490, come si è fatto a carte 163, al qual saggio, pensandoci prima, giovava peravventura mettere dirincontro il corrispettivo tratto della fiorentina per agevolare il confronto delle varianze tra l' una e l' altra. Di fatto, se non m' inganno a partito, da chicchessia si leggerà più volentieri coll' antica (pag. 154. t. 3.) „ *professori* della altissima povertà „ che (pag. 2. t. 1.) *possessori* colla nuova; ed apparirà più sintassica e legata l' antica lezione (pag. 156. t. 3.) „ Bernardo ec. „ *commosso* a considerar saviamente in „ Santo Francesco così gravissimo vitu- „ perio ec. cominciò a pensare e a di- „ re tra se medesimo „ che quest' altra (pag. 4. t. 1.) „ Bernardo ec. *cominciò* a

„ considerare saviamente in Santo France-
 „ sco il così eccessivo dispregio del mon-
 „ do ec. ; cominciò a pensare , e a dire fra
 „ se medesimo „ . Ma arbitro pure per
 lo contrario debbasi leggere verbigrazia
 colla fiorentina (pag. 8. ivi) „ , preso il
 „ Messale, e *fatto il segno della santis-*
 „ *sima Croce* , sì lo aperse ec. „ , anzichè
 colla viniziana suddetta (qui nelle note;
 nota 29.) „ , prese lo messale, e *il santo*
 „ *legno della Croce* lo aperse ec. „

E per aggiungere qualche altra prova a
 favore dell' anzidetta antica edizione os-
 servisi quest' altro passo (pag. 54. t. 1.)
 „ E tutte queste cose , che dicea , dicea
 „ Frate Masseo nel cuore suo , andando
 „ innanzi , furono da Dio rivelate a San-
 „ to Francesco . „ Il senso , e l' edizione
 del 90 ti danno *dicea* solo una volta . E
 quest' altro (pag. 61. ivi) . „ , e puosesi
 „ in orazione , e in quella orazione rice-
 „ vette dalla divina visitazione succes-
 „ sivo fervore ; il quale infiammò ec. „
 L' antica dice „ sì eccessivo fervore „ ,

Questa parmi lezione più conveniente.

Ma qui pretermettendo più e più altri luoghi dell'opera, che meriterebbero considerazione in questo confronto, farò ultimamente parola d' uno, dove io aveva aggiunto e fatto stampare un *non* parsomivi mancante per errore di stampa nella fiorentina, e che da ingegnoso e sottile interpretamento di dotte persone fui indotto, ma contro coscienza, a ritogliere per non incorrer taccia di troppo arbitrate. Nella quarta considerazione delle Sacre Sante Istimate (pag. 149. t. 2. lin. ult.) dove sta scritto „ ma laddove era „ il Santo corporalmente, non mancò però la sua virtù, perocchè non mancò „ la loro fede „ io credeva e credo doversi leggere „ ma laddove *non* era il „ Santo corporalmente ec. „ e così a l' edizione del 1490.

Ora parendoci bene dare una mostra anche di certi vocaboli che si trovano in questa antica impressione, e non nell'altra e nè nel Vocabolario, eccone alcuni.

Amicabilmente per Amichevolmente. Nel Vocabolario della Crusca abbiamo Amicabile.

Assimigliativo per Simigliante.

Cassetto. M'è incontrato di vedervi tre volte questa voce, in cambio della quale nella ediz. fiorentina si legge Cuoretto e Coretto, arnese di penitenza così appellato da cuore perchè si portava sul petto o cinto intorno al petto. Ma siccome Casso è pur la parte concava del corpo circondata dalle costole, però riesce bella e calzante questa voce come Coretto.

Cosliero per Cucchiaio. Due volte. Voce antiquata, dal francese *cueiller* che credo anticamente si scrivesse *cueisler*. Cusoliere nella stessa significazione è nel Sacchetti citato nel Vocabolario.

Forte per Folto semplicemente. Ecco il passo dell' antica ediz., il quale corrisponde alle pag. 36 del t. 1. della presente: „ entrò in uno siepe molto „ forte, lo qual con molti rami e foglie

„ aveva acconcio a modo d' una ca-
 „ pannella, e ivi si messe in orazione
 „ a contemplare le cose celestiali, e lì
 „ piangette tutta la quaresima ec. „ In
 luogo di *forte* nell' edizione fiorentina
 si legge Folta. Ma intanto giova il ri-
 conoscere per mezzo del vocabolo del-
 l' antica ediz. il significato compagno
 che dar si dee a quello adoperato da
 Dante nel verso (Inf. 1.) „ questa sel-
 „ va selvaggia ed aspra e forte „ verso
 citato nel Vocabolario della Crusca alla
 Voce Forte Add. § 11, la quale è spie-
 gata per Difficile, Faticoso, Orribile,
 Duro, Strano, Aspro, Malagevole. On-
 de quasi affatto vi si appose il Ventu-
 ri che chiosò così „ *forte* aggiunge non
 „ poco all' *aspra*; e quindi è, che per
 „ il forte del bosco intendiamo il più
 „ folto ed intralciato di quello; siccome
 „ l' *aspra*, che vale inviluppata assai
 „ da tronchi e pruni, al *selvaggia*,
 „ che vuol precisamente significare ab-
 „ bandonata senza alcuna cultura. „

Osservisi inoltre Siepe di genere mascolino, e che dalla terminazione della parola *acconcio* conservata nell'ediz. fiorentina si direbbe quasi che anche il Buonarroti l'avesse dinanzi dello stesso genere.

Nodulo per Nocchieruto. Aggettivo dato a Bastone e consuona colle parole *a nodo a nodo* poco distanti.

Omicello per Omicciuolo. Così abbiamo nel Vocabolario Vermicello e Vermicciuolo.

Pergolo per Pergamo. Due volte. Nel Vocabolario vi è, ma solo per Palco, Tavolato ne' teatri.

Pieggieria per Malleveria, e **Pieggio** per Mallevadore. Pieggieria è voce anche registrata dall'Alberti, citato il Bembo, ma senza esemplificarla e senza dire il dove delle varie opere di questo autore: solita omissione di quel Vocabolarista, la quale diffalca alquanto il pregio del suo lavoro. Nel nostro *Nuovo spoglio di Vocaboli* ec. (Bologna 1813) è

la Voce *Pregeria* nello stesso significato con esempi del Segni, dal lat. *praes* o *praedes* ..

Sbadacchiare per iSbadigliare. Voce che anno tuttavia gl' Italiani nel dialetto bolognese e forse in altri. L' Alberti la registra sol come voce dell' uso e in diverso sentimento.

Sguanciata (scritto *Sguanzada*). Altri lo direbbe più espressivo di *Gotata* e *Guanciata*; e abbiamo nel Vocabolario *Sguanciare* per *Rompere* la guancia.

Svotato per *Votato*. L' Alberti ne da *Svotare* Term. di artefici.

— Prima di ad altro passare non disdice il fare qualche parola a coloro i quali anno tenuto esser occorsi nella presente edizione qua e la vari errori. O piuttosto ella è cosa convenientissima, perchè, sebbene alcuni, chiesta onestamente ragione, l' anno ricevuta, e sonsene in istante disingannati, non però tutti anno giudicato di dimandarla; e inoltre perchè i sì fattamente opinanti tanto di quei che di questi

possono aver trasfusa la loro opinione in altri non peranche sgannati. E non che dicevolissimo è, anzi da dirsi necessario perchè eglino debbon credere aver diritto che si stampi di bel nuovo questo e quel foglio della Biblioteca classica sacra giusta l'obbligo spontaneamente addossatosene dagli egregi signori fratelli Masi per ogni caso d'errore onde fornire la più effettiva testimonianza del loro diligentissimo zelo per la medesima.

E prima di tutto rammemorando che si sono a' lor luoghi corretti i ventidue errori, che nell'edizione fiorentina si veggono registrati appiè del libro alle pag. 194, possiamo asserire che ne sono stati emendati altri ancora certamente tali, come per modo di esempio *tronò* alle pag. 29. lin. 16. della fiorentina corretto in *tornò* a pag. 73. lin. pen. t. 1. della presente; *al alta boce* a p. 46. lin. 32. corr. *ad alta boce* a. p. 119. lin. 20. t. 1; *pefettamente* a. p. 51. lin. 38. ed. f. corr. *perfettamente* a p. 133, lin. 19. t. 1; *fortissimi*

quistioni a. p. 55. lin. 28. caratt. tondo, ed. f. corr. *fortissime* a p. 143. lin. ult. t. 1; *vergonà* a. p. 92. lin. 40. e 41. ed. f. corr. *vergogna* a p. 70. lin. 4. t. 2; *dappoich' le ebbe* a p. 125. lin. 41. corr. *dappoichè* a p. 158. lin. 19. t. 2. E di questi sopprerrori rinvenuti nella fiorentina si potrebbero arrecare non pochi altri esempi, che per servire alla brevità si pretermettono. Anzi siamo di credere che altri sbagli vi siano, che noi non abbiamo mutati, perchè peravventura se ne può fare alcuna difesa, e qui abbiamo preferito di piuttosto attenerci alla stampa, che di esporci alla nota di arditi.

Il finquì detto sia a provare in genere l'accuratezza della nostra collazione: e questo riputiamo poter supplire alle varie risposte che converrebbe dare in ispecie; per le quali tuttafiata ne daremo una tale da fare accorto chiunque della natura dell'altre cui converrebbe dare. Alle pag. 16. lin. 23. della fiorentina leggesi *aprirà*; e così abbiamo copiato nella presente

a p. 40. lin. 21. t. 1. il che è stato creduto errore. Della qual maniera per risparmiar ai leggitori un ragionamento grammaticale ci basti avvisare che nel Vocabolario della Crusca, ediz. veron., si legge sotto la V. APRIRE, *aprirranno*, *aprirrae*, e *aprirrà*. = Ab ungue leo =.

Venendo ora a dir due parole del tratto o capitolo trovato nella prenominata edizione del 1490 recato tutto intero nella presente (pag. 141. t. 3.) e mancante in quella del 1718, dobbiamo la prima cosa osservare che egli è evidentemente in vari periodi così sgominato da non lasciar nè anche appresso a poco divinarne la germana lezione. Nè è già così il bel testo del rimanente dell'opera; che in esso tutto non sono, starei per dire, tanti luoghi scontraffatti e storpiati, quanti in quel pezzo solo. Nulladimeno come si pregiano e si conservano i frammenti, che si disotterrano di antiche statue; e, per parlare con più analoga comparazione, come si esulta da chi conosce e apprezza

le buone lettere quando si disasconde alcun brano, che serva o a far conoscere un greco o latino vetusto autore smarrito, o a redintegrarne i mutili passi, o ad accrescerne comunque quello, che fino a noi ne pervenne, e tosto quel palinsesto, quella pergamena, che fin a quel tempo avea servito per coperta di libri, si studia, si dicifera, e si dà alla luce, perchè, se n' a mestieri, altri faccia lo stesso; il che medesimamente avviene, se in qualche codice si rinvenga alcuna varia lezione per l' addietro inosservata dei nostri magistrali scrittori; così o io stimato che sarebbe cosa accettissima a chi non disama questi studi il conoscere ancora il detto pezzo appartenente all' aurea opera de' Fioretti di San Francesco.

Per ristamparlo appuntino tal quale sarebbe stato necessario far gettare varie lettere imbreviaate, come a quella stagione usavano, ma questo avrebbe indugiato di troppo il promesso al Pubblico terzo tomo della presente edizione. Ollo in vece

ridotto pressochè in tutto all' odierna ortografia ingegnatori di sanarlo ov' era onninamente guasto e inintelligibile. Ma non mi arrego già io per questo d' averlo diciferato e rendutolo alla sua germana lezione, la quale anzi chi sa quanto in alcuni luoghi rimane ancora lontana dal vero! Questa potrà essergli restituita quandochessia o col sussidio d' altre stampe di quell' età, o di manuscritti, fra i quali gioverebbe consultare i due pregevoli, uno del secolo decimoquarto, l' altro precisamente del 1396 nominati nella Serie del Poggiali, se anno il suddetto capitolo.

Ecco frattanto su di esso alcune note-
relle in vari luoghi più degni di nota.

NOTE

Al Capitolo ch' è alle pag. 141 di questo tomo, e al Saggio del diverso testo, che è alle pag. 153.

- (1) Il Testo „ con lui quotidiana „ . A questa collazione o sia mutuo ragionamento a Gesù e di Gesù è analogo quel del Cavalca Frutt. ling. „ Orazione è „ una dolce affizion d' anima, che s' ac- „ costa a Dio, e una familiare e dol- „ ce collocazione „ . E nella Med. cuor. nomina le collocazioni con Dio. *Fabulazione* cioè Confabulazione non è nel Vocabolario della Crusca.
- (2) Il T. „ ne li secreti stranamente ne „ lo suo core „ . *Superabondevolmente* non è nel Vocabolario. In quel di Verona è Superabondare .
- (3) Il T. „ Siando constricti li afflicti „ .
- (4) Il T. „ le quale ragunate „ .
- (5) Il T. „ de lo peccatore foli infuso „ .

- (6) Fui per cambiare *seno* in *senno*: ma oltrechè la *n* nel testo non a sovrimposto il segno del raddoppiamento, a taluno potrebbe sonar meglio il seno o sia vaso della mente, che il senno; però lasciai così.
- (7) Il T. „ in simplicitade in lo suo logo „, stretto impedire la allegrezza „.
- (8) Il T. „, a li auditori con li exempli „.
- (9) E qui mi diceva un animo di aggiungere un *non* a *repugnava*; essendochè, se vi era concordia e obbedienza tra la carne e lo spirito; dunque essa non repugnava. Ma scrupoleggiai che da altri si potesse intendere per contrafrase.
- (10) Il T. „, differenzialmente el nome „, ertamente da li altri no puate a cognoscere „. Tanto la lettera *o* che la lettera *p* delle parole *no puate* anno il segno di abbreviazione. — *Differenzialmente* manca al Vocabolario.
- (11) Il T. „, de le creature de purita do „, mentre „. Domentre per Mentre l'usò

Fazio degli Uberti, ed è nel Vocabolario.

(12) Il T. „ se pcedeu a serenita dplare „.
I due p ed il secondo d con segnale abbreviativo.

(13) Il T. „ ma io poteria meglio „. Anche la parola *meglio* parmici intrusa, e forse dee leggersi *mai* in cambio di *meglio*.

(14) Il T. „ per honesta „. Scritto abbreviatamente.

(15) Frase delle sacre carte. *Exod.* 33.
= *Ponam te in foramine petras* = e
Cant. 2. = *Columba mea in foraminibus petras* =.

(16) Il T. „ de placita humilita se desira „.
Questa nota serva anche a rimettere la parola *desira* dove si legge *desidera*.

(17) Il T. „ se comenzano apena che fi „
„ niua la matina andando „.

(18) Il T. „ suridando et più uolte zuri-
sando „. Così senz' abbreviature. Io
per me credo questa ultima voce de-
rivata da Zurlo o Zurro, cioè riso,

allegria, e simili; e in breve sinonima di Zurlare; e per tale ce la fa giudicare il contesto. E forse un giorno starà seco nel Vocabolario.

(19) *Tue* non è addiettivo qui di *parole*, ma significa Tu, e lo dicono anche oggidì in contado e nel volgo in Toscana.

(20) Il T. „ et se pura li receueua spes-
„ seuoltè, ouero la mescolava con la
„ cenere, ouero che la morzava lo sa-
„ pore de lo „.

(21) Il T. „ dell'ordine de li dodeci com-
„ pagni professori „. Abbiamo omissso nel Saggio il *delli*, conformandoci in questo alla miglior lezione dell'edizione del 1718.

(22) Parmi buona lezione tanto *agli aliri* quanto *agli eletti*.

(23) Questa lezione *con pietre e con fango* si direbbe oggidì più naturale che *con pietre, e con fastidio fangoso*, come a la fiorentina edizione. Del resto *fastidio* si prende per ogni sorta di porcheria.

- (24) Questa lezione *commosso a considerare* è certamente da preferire all'altra *cominciò a considerare*, poichè il verbo *cominciò* nella fiorent. ediz. è poco dopo un'altra volta.
- (25) Il T. „ che questo fra „ coll' *a* soprassegnata d'abbreviatura come quando occorre leggere assolutamente *Francesco*.
- (26) Questa voce *ronchiare* a gli elementi della sinonima *Ronfare* citata dal Redi nel Vocabolario aretino, e recata dall'Alberti: dal franz. *ronfler*. Quanto alla parola *le mane*, che è poco poi, ognuno sa che nel Vocabolario è registrata sì Mana che Mano.
- (27) Il T. „ dcosender „ col primo *d* e coll' *o* imbreviati. Agli esempi d'autori moderni alla V. Conscendere si potrà nel Vocabolario aggiungere questo di antico.
- (28) Anteporrei per me il *maravigliosa* al *malagevole* dell'ediz. fiorentina; ma può convenire sì l'uno che l'altro vocabolo.

- (29) Il T. „ prese lo messale et il sco le-
 „ gno de la croce lo apse in noe de
 „ Dio (*sco*, *apse*, *noe* sono abbreviati) „ .
 Qui o riputato dover sanare colla lezio-
 ne della fiorentina ; quando pure non
 si dovesse leggere così „ prese lo mes-
 „ sale e il santo legno della croce „ e
 „ lo aperse in nome di Dio „ ; impoichè
 veramente le parole *in nome di Dio* e-
 quivalgono al fare il segno della croce.
- (30) Il T. „ in evangelio a zoane . Se tu
 „ uoi ec. „ Non o agio di collazionare
 se siano nel Vangelio di S. Giovanni
 le parole qui dette da G. C. , e se in-
 dirizzate ad un giovane . Fatto sta che
 nel testo quando vuolsi dir *giovane* è
 scritto *zouene* , come ben sedici volte
 senza il menomo divario si trova nel
 Capitolo 3. che corrisponde al 4. della
 ediz. fiorent. — *Aperzione* . L'unico e-
 sempio , che è di questa voce nel Vo-
 cabolario e d'autore moderno cioè del
 Redi , merita esser confermato con gli
 altri due di questo antico .

(31) Della espressivissima voce *annegare* in questo senso di Contrariare la propria natura, volontà, passioni, sono nel Vocab. veron. altri esempi; e tale avevamo già la voce Annegazione.

Tanto m'è sembrato poter dire, richiesto di distendere il mio sentimento; nel quale non presumo già non essermi ingannato, sì per la mia corta vista, sì perchè scritto alla grossa e quasi *stans pede in uno*.

Segue l' indice

INDICE DE' CAPITOLI

DE' FIORETTI

DI S. FRANCESCO

Delle di lui sacre sante Istimate; della
Vita di Frate Ginepro; e del Beato Fra-
te Egidio, con certa sua dottrina, e det-
ti notabili.



CAPITOLI CHE SI CONTENGONO
NEL TOMO TERZO.

INCOMINCIA LA VITA

DI

FRATE GINEPRO.

CAP. I. *Come Frate Ginepro tagliò il pie-
de ad uno porco, solo per darlo a uno
infermo. a car. 5.*

CAP. II. *Esemplo di Frate Ginepro di grande podestà contro al Demonio . a car. 11.*

CAP. III. *Come a procurazione del Demonio Frate Ginepro fu giudicato alle forche . a car. 13.*

CAP. IV. *Come Frate Ginepro dava a' poveri ciò, che egli potea per l' amore di Dio . a car. 21.*

CAP. V. *Come Frate Ginepro spiccò certe campanelle dello altare , e sì le diè per lo amore di Dio . a car. 22.*

CAP. VI. *Come Frate Ginepro tenne silenzio sei mesi . a car. 27.*

CAP. VII. *Esemplo contro alle tentazioni della carne . a car. 28.*

CAP. VIII. *Come Frate Ginepro vilifica se medesimo a laude di Dio , a car. 30.*

CAP. IX. *Come Frate Ginepro per vilificarsi fece al giuoco dell' altalena . a car. 31.*

CAP. X. *Come Frate Ginepro fece una volta cucina a i frati per quindici dì . a car. 33.*

CAP. XI. *Come Frate Ginepro andò una volta ad Ascesi per sua confusione . a car. 37.*

CAP. XII. *Come Frate Ginepro fu ratto ; celebrandosi la messa . a car. 38.*

CAP. XIII. *Della tristizia , ch' ebbe Frate Ginepro della morte del suo compagno Frate Amazialbene . a car. 39.*

CAP. XIV. *Della mano , che vide Frate Ginepro nell' aria . a car. 40.*

Esemplo di Frate Lione , come Santo Francesco li comandò , che lavasse la pietra . a car. 41.

INCOMINCIA LA VITA

DEL BEATO

FRATE EGIDIO

Compagno di Santo Francesco.

CAP. I. *Come Frate Egidio , e tre compagni furono ricevuti all' Ordine de' Minori . a car. 43.*

CAP. II. *Come Frate Egidio andò a Santo Iacopo Maggiore . a car. 48.*

CAP. III. *Del modo del vivere , che tenne Frate Egidio , quando egli andò al Santo Sepolcro . a car. 50.*

CAP. IV. *Come Frate Egidio loda più la obbedienza , che la orazione . a car. 51.*

CAP. V. *Come Frate Egidio viveva della sua fatica . a car. 53.*

CAP. VI. *Come Frate Egidio fu provveduto miracolosamente in una grande necessità , che per la grande neve non potea andare per la limosina. a car. 57.*

CAP. VII. *Del dì della morte del Santo Frate Egidio . a car. 61.*

CAP. VIII. *Come un santo uomo , stando in orazione , vide l'anima di Frate Egidio andare a vita eterna . a car. 61.*

CAP. IX. *Come per li meriti di Frate Egidio l'anima d'uno amico di un frate Predicatore fu liberata dalle pene del Purgatorio . a car. 62.*

CAP. X. *Come Iddio avea date grazie a Frate Egidio , e dello anno della morte sua . a car. 64.*

INCOMINCIANO LI CAPITOLI

Di certa dottrina , e detti notabili

D I

FRATE EGIDIO

E IN PRIMA

*Capitolo de' vizi , e della virtù . a
car. 65.**Capitolo della fede . a car. 68.**Capitolo della santa umiltade . a car. 71.**Capitolo dello santo timore di Dio .
a car. 76.**Capitolo della santa pazienza . a car. 79.**Capitolo dell' oziositate . a car. 86.**Capitolo del dispiacimento delle cose
temporali . a car. 93.*

*Capitolo della santa castitade . a
car. 96.*

Capitolo delle tentazioni . a car. 99.

*Capitolo della santa penitenzia . a
car. 107.*

*Capitolo della santa orazione . a
car. 110.*

*Capitolo della santa cautela spiritua-
le . a car. 120.*

*Capitolo della scienza utile , e non
utile ! a car. 123.*

*Capitolo del bene parlare , e del ma-
le . a car. 126.*

*Capitolo della buona perseverazione . a
car. 128.*

*Capitolo della vera religione . a
car. 131.*

*Capitolo della santa obbedienza . a
car. 135.*

*Capitolo della memoria della morte .
a car. 138.*

-Inoltre

*Capitolo trovato nell'edizione del 1490,
e mancante in quella del 1718 , intitola-
to Un devoto parlare della vita di San-
to Francesco . a car. 141.*

*Saggio della diversità del testo dell'e-
dizione del 1490 da quello dell'edizione
del 1718. a car. 153.*

*Parere e Note del sig. Luigi Muzzi
sull' edizione dei Fioretti di S. Franco-
sco del 1490 , e sul nuovo capitolo quivi
scoperto , con alcuni avvertimenti sulla
presente edizione . a car. 163.*

APPROVAZIONI

Dell' edizione del 1718.

Il Molto Rev. Sig. Giuseppe Maria Rossi Dottore di Teologia, e Maestro del Seminario Fiorentino, si compiaccia di rivedere questa Sacra Istoria, se vi sieno cose repugnanti alla Santa Fede Cattolica Romana, ed alli buoni costumi, e referisca. Dat. questo dì 20. Novembre 1717.
Orazio Mazzei Vicario Generale.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vic. Gen.

Avendo io riveduto colla dovuta attenzione d'ordine di V. S. Illustriss. e Reverendiss. quest'Istoria Sacra, l'ho ritrovata ripiena di saluteyoli avvertimenti, e d'esempi assai utili; e per quanto ho saputo conoscere, non solo non contien cosa contraria alle regole pubblicate dalla Sacra Congregazione dell'Indice, ma di più con quella semplicità, e grazia naturale, con cui è descritta, eccita l'animo

a divozione, a riverenza, e ad imitazione del Santo Patriarca Francesco d' Assisi, e de' suoi primi Compagni; e perciò mi par degna di essere esposta alla pubblica luce.

Questo è quanto mi sembra di poter riferire a VS. Illustriss. e Reverendiss. e con quest' occasione le fo umilissima reverenza.

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Di Casa. 5. Dicembre 1717.

Umiliss. Obbligatiss. Serv.

Giuseppe M. Rossi Dott. di Teolog. e Maest. del Semin.

D' Ordine, e Commissione del P. Reverendiss. Inquisit. Gen. di Firen. il M. R. P. D. Stefano Trenta Monaco Cassin. Lett. di Sacr. Teolog. si compiaccia leggere questo libro *de' Fioretti, e Miracoli, ed Esempi* del nostro P. S. Franc. e riferire se si possano permettere alle stampe. Dat. nel S. Uff. di Firen. questo dì 22. Feb. 1718.

Maestro Fr. B. Bernardi Min. Conv. Vic. Gen. del S. Uff.

Reverendiss. Padre Padron Colendiss.

Per obbedire a i comandi stimatissimi della P. V. Reverendiss. ho letto attentamente il libro *de' Fioretti, Miracoli, ed Esempli* del P. S. Francesco, è non avendo in esso trovato altro, che cose spirituali, buone, ed utili ad ogni Cristiano, mi pare degno della stampa. Dalla Badia di Firenze 23. Marzo 1718.

Umiliss. Obbligatiss. Servitore

D. Stefano Giusep. Trenta Mon. Cass.
Let. di Sacr. Teol.

Stante la soprascritta relazione si stampi

*Maest. Fr. B. Bernardi Min. Conv.
Vic. Gen. del S. Uff.*

Si stampi

Filippo Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.



LISTA ALFABETICA

*Dei Signori sottoscritti per la
Biblioteca Classica Sacra.*



- Agucchi Conte Alessandro.
 Aldrovandini Filippo Libraio per Copie 4.
 Amadei Don Gio. Agostino.
 Amadori Don Saverio Arciprete di Bagnarola.
 Appolloni Don Innocenzo Mansionario della perinsigne Collegiata di S. Petronio.
 Arrighi Monsignor Francesco Arciprete e Parroco della Metropolitana.
 Arze Pietro Segretario di Polizia.
 Avati Giuseppe Seminarista.
 Azzolini Gaetano Ragioniere.
 Balducci Don Angelo Arciprete di Monzone.
 Baraldi Don Giuseppe Bibliotecario di S. A. R. il Serenis. Duca di Modena.
 Barbani Dott. Lucio.
 Barbieri Don Domenico Precettore dei Chierici di S. Petronio.

Barbieri Don Francesco Arciprete di Budrio.

Barili Gio. Bat. Ragioniere.

Basini Avv. Giulio Direttore di Polizia di Modena.

Battistini Giovanni Parroco di S. Caterina di Saragozza.

Belmonte Marchese Pietro di Rimini.

Benati Pietro Arcidiacono, e Canonico della Metropolitana di S. Pietro.

Bencivenni Monsignor Federigo Vescovo di Bertinoro.

Bentivoglio Conte Filippo.

Berardi Cesare di Forlì.

Bertini Francesco Libraio di Lucca per Cop. 2.

Bevilacqua Cavalier Marchese Giacomo.

Biagi Francesco Cartolaio.

Biagini Antonio.

Biblioteca comunitativa di S. Domenico.

Bignami Vincenzo.

Bofondi Pietro di Forlì.

Bonini Salvatore di Forlì.

Bonsignori Monsignor Vescovo di Faenza per Cop. 2.

Borzaghi Ignazio Ragioniere.

Brentazzoli Alessandro Possidente.

Breventani Gaetano Possidente.

Brighenti Maurizio Prof. di Forlì.

- Brugnoli Antonio Libraio per Cop. 2.
 Brusa Dottor Vincenzo Ingegnere, e Segretario della Direzione dei sali e tabacchi.
 Buratti Antonio Negoziante.
 Buratti Michele.
 Cacciari Don Francesco Parroco di S. Domenico.
 Calvi Don Carlo.
 Calza Filippo Impiegato nell' Amministrazione dei Dazi di Consumo.
 Camplani Paolo Possidente.
 Canedi Dottoressa Maddalena.
 Cantoni Paolo Possidente.
 Carboni Girolamo Possidente.
 Cardinali Francesco Professore nel Liceo di Treviso per Cop. 6.
 Caronti Dottore Andrea.
 Casali Don Domenico Maria Parroco alla Beverara.
 Casali Giuseppe Negoziante.
 Casali Matteo Libraio di Forlì per Cop. 10.
 Casinelli Luigi Prof. d' Elementi di Geometria nella Pontificia Università di Bologna.
 Cavalli Marchese Antonio di Ravenna.
 Cavari Dott. Antonio.
 Cavedoni Don Celestino di Modena per Cop. 4.

Ceronetti Mons. Cammillo Provicario di
 S. E. il Sig. Cardinale Oppizzoni .
 Cesari Francesco Possidente .
 Ceschi Gaetano Ragioniere .
 Cesini Padre Don Luigi Bernabita .
 Chiarini Costantino Minor Conventuale .
 Cipicchia Pio Libraio di Roma per Cop. 20 .
 Collina F. Angelo Libraio di Ravenna
 per Copie 14 .
 Comellini Don Domenico ,
 Conti Castelli Marchese Luigi .
 Cortese Monsig. Tiburzio Vescovo di Mo-
 dena .
 Cospi Marchese Tommaso .
 Costantini Giovanni Ingegnere .
 Cuppini Sebastiano .
 Dalfiume Dott. Luigi Parroco della Trinità .
 Dalli Dott. Gio. Batista .
 Dal Re Dott. Carlo Antonio .
 Davia Marchese Virgilio .
 De Bianchi Contessa Laura .
 Del Maino Mauro Libraio di Piacenza
 per Cop. 6 .
 Fagnoli Giovanni .
 Ferlini Angiolo Ragioniere .
 Ferrari Gaetano .
 Ferrari Gio. Batista .
 Ferrari Giuseppe .
 Ferrarini Don Mauro .

Fibbia Fabbri Marchese .

Fieschi Doria Barbara Contessa per Copie 2.

Flavis Provenzale Dott. Giovanni .

Fontana Padre Francesco Minor Conventuale .

Fontana Don Niccola Deputato al Battistero di S. Pietro .

Forlai Don Gaetano .

Frizzati Gaetano Ingegnere .

Fuchs Gio. Giacomo Libraio di Venezia per Cop. 6.

Gagliardi Don Alessandro .

Gagliardi Avv. Francesco Prof. dell' Arte notarile nella Pontificia Università di Bologna .

Gagliani Pietro Possidente .

Gaiani Dott. Pietro .

Gamba Conte Carlo .

Gambarini Dottor Cammillo .

Gatti Gio. Domenico Avvocato .

Ghedini Don Ant. Maestro di Grammatica nelle Scuole Pie di Bologna .

Gherardi Lazzaro Ten. Colonnello Capo Commis. di Guerra delle quattro Legazioni .

Gherardi Giuseppe Negoziante .

Giacomazzi Don Giovanni .

Giacomelli Giuseppe Possidente .

- Giovannini Antonio Possidente .
 Ginzi Avv. Domenico .
 Giusti Paolo Emilio Libraio di Milano
 per Cop. 2.
 Gnudi Don Carlo Parroco a S. Maria del-
 la Pietà .
 Gnudi Domenico Libraio di Bologna per
 Cop. 5.
 Gozzadini Cavalier Prior Giuseppe .
 Grassi Conte Cammillo .
 Grazioli Gaetano Possidente .
 Gualandi Avvocato Francesco .
 Guarmanni Don Leandro .
 Guarmanni Vincenzo M. Negoziante .
 Gulli Giuseppe Possidente .
 Isolani Conte Domenico .
 Isolani Conte Giacomo .
 Iussi Dott. Don Francesco .
 Iussi Dott. Luigi .
 Laderchi Conte Cammillo .
 Lanzoni Dott. Pietro di Forlì .
 Lapi Dott. Giamb. Pubbl. Ripetitore di
 Mattemat. sublime nella Pontif. Uni-
 vers. di Bologna .
 Legnani Luigi Prof. di Calligrafia .
 Lenzini Don Giovanni Prof. a Modena .
 Longhi Vincenzo Notaro .
 Lotti Avv. Antonio .
 Ludovisi Gaetano Possidente .

- Malaguti Giuseppe Farmacista .
 Malvezzi Cavalier Giuseppe .
 Malvezzi Conte Vincenzo .
 Manfredini Don Gaspero di Modena .
 Manfredini Luigi .
 Manzini Avvocato Luigi .
 Maranesi Francesco .
 Marchetti Conte Giovanni .
 Masetti Libraio per Cop. 3.
 Masi Glauco di Livorno per Cop. 10.
 Masi Tommaso di Livorno per Cop. 10.
 Mezzini Dott. Emidio .
 Mezzofanti Don Giuseppe Prof. di Lin-
 gue Orient. e Bibliotecario della Pon-
 tificia Università di Bologna .
 Minarelli Cammillo Prof. di Arimmetica .
 Minarelli Pietro .
 Minghetti Paolini Maria .
 Missiaglia Antonio Libraio di Venezia per
 Cop. 2.
 Modonesi Antonio Segretario del Consi-
 glio d'arti e manifatture .
 Monteguti Benedetto Ingegnere .
 Monterumici Don Luigi .
 Monti Dottor Carlo .
 Moreschi Gio. Bat. Possidente .
 Muratori D. Dott. Alessandro di Modena .
 N. N. per Copie 3.
 N. N.

Negri Filippo Segretario dell' Ammin. dei
Dazi di Consumo .

Niccolini Don Angiolo Parroco di S. Ma-
ria Maggiore .

Nistri Francesco .

Oppizzoni Eminentiss. Cardinale Arcive-
scovo di Bologna per Cop. 2. .

Osti Pellegrino .

Paccini Domenico Possidente .

Pallotti Vincenzo Possidente .

Papotti Tiberio Giudice a Perugia .

Pascoli Dott. Gaetano .

Pasqualini Dott. Giovanni .

Passerini Gio. Bat. Sacerdote, di Brescia. /

Patuzzi Avv. Giuseppe .

Pepoli Marchese Guido Taddeo .

Pepoli Marchese Guido Luigi .

Pepoli Sampieri Contessa Anna .

Persichetti Marcantonio Ragioniere .

Piatti Giuseppe Libraio di Napoli per
Cop. 13.

Pietramellara Marchese Pietro .

Pigozzi Giuseppe Dott. Luigi .

Pizzoli Andrea Studente .

Pozzi Giacomo Ingegnere .

Prati Don Luigi .

Prinsecchi Vincenzo Impiegato nell' Ufficio
delle Ipoteche .

Rangoni Conte Alessandro .

- Ranzani Don Cammillo Prof. di Storia
 Naturale nella Pontif. Università di
 Bologna .
 Rasori Don Pietro Arciprete di Budrio .
 Rigosa Don Luigi .
 Rizzoli Francesco Antonio .
 Rodati Don Carlo .
 Roncagli Luigi Ragioniere .
 Rosa Don Giuseppe Tabulario di S. Ma-
 ria della Vita .
 Rossi Don Filippo Arciprete di Budrio .
 Rossi Giuseppe Tabulario di Minerbio .
 Rossi Gio. Giuseppe Ragioniere .
 Rovati Vincenzo di Modena .
 Rusconi Eminentissimo Cardinale Vescovo
 d' Imola .
 Rusconi Marchese Dottore Francesco di
 Cento .
 Rusconi Avvocato Giuseppe .
 Sacchetti Avv. Carlo Antonino .
 Sacchetti Don Vincenzo Arciprete di S.
 Giovanni in Persiceto .
 Sacchetti Dott. Francesco .
 Santagata Don Benedetto .
 Sarti Dott. Pio .
 Sartori Monsignor Antonio Protonotario
 Apostolico .
 Savini Loiani Avvocato Gaetano .
 Scarani Marchese Niccolò .

- Secreti Avv. Gio. Batista .
 Severoli Eminentis. Cardinale Vescovo di
 Viterbo per Cop. 2.
 Sgricci Tommaso d'Arezzo .
 Silvani Avvocato .
 Sonzogno Gio. Batista di Milano per
 Cop. 2.
 Spadarri Dott. Pio di Fusignano .
 Strocchi Monsignor Andrea di Faenza,
 Canonico, e Protonotario Apostolico .
 Tanari Malvasia Contessa Giulia .
 Tartaglia Don Cammillo Maestro di Uma-
 nità nel Seminario .
 Tassoni Don Antonio .
 Tesi Domenico Capo dell'Ufficio del Censo .
 Tognetti Francesco Segretario .
 Torri Don Gaetano Mansionario della pe-
 rinsigne Collegiata di S. Petronio .
 Torri Giuseppe Possidente .
 Turchi Giovanni di Forlì .
 Ungarelli Avvocato Fabio .
 Wai Don Filippo Parroco .
 Vancini Andrea Ragioniere .
 Vanini Stanislao Chierico .
 Vannini Gaetano .
 Varini Giovanni Impiegato nell' Ufficio
 delle Ipoteche .
 Vecchi Francesco Sacerdote .
 Venturini Avvocato Pietro .

Venturoli Gio. Bat. Ingegnere .
 Veroli Giuseppe Libraio d'Imola per Cop. 4.
 Veronesi Luigi .
 Vigna dal Ferro Giacomo Possidente .
 Villacroce Clemente Impiegato nell' Am-
 minis. dei Dazi di Consumo .
 Visai Placido Maria Stampatore e Libra-
 io di Milano per Cop. 2.
 Vitali Petronio Sacerdote .
 Zani Dott. Gio. Batista di Fusignano .
 Zanolini Avvocato .
 Zappi Marchese Girolamo Amminis. Ge-
 nerale dei Dazi di Consumo .
 Zecchini Segretario di Legazione .
 Zelini Pietro Ingegnere .
 Zocca Padre Maestro .

Somma dei soprascritti 231.

Somma delle copie . . 344.

*Se mai di qualche Signore apparissero
 pretermessi o tutti o in parte i conve-
 nienti titoli d' onore , non si attribuisca
 a mancanza di riguardo, ma sì o al non
 esserci stati da tale e da tal altro det-
 tati , o al non essersi da noi saputi .*

Die 3. Octobris 1817.

Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D. Carolo Card. Oppizzonio Archiep. Bononiae Aloysius Tagliavini Metrop. Eccl. Canonicus.

Die 6. Octobris 1817.

Vidit pro Gubernio Dominicus Mandini S. T. D. et Prior Parochus et Exam. Pro-Sinodalis ec.

Die 7. Octobris 1817.

IMPRIMATUR

Camillus Ceronetti Pro-Vic. Generalis.